ANNO 51° MATTINO — TORINO, Lunedì 26 Febbraio 1917 — MATTINO NUM. 57

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,50	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato 0,10; [illegible]

LA STAMPA

Franger, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
[illegible]
Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità [illegible] piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Il Senato americano rinvia alla Commissione degli Esteri
la proposta di autorizzazione a Wilson di far uso delle forze armate

La deliberazione del Senato di Washington

WASHINGTON, 25, notte.

Il Senato ha rinviato all'unanimità alla Commissione delle relazioni estere, l'ordine del giorno presentato dal senatore repubblicano Fall, autorizzante il Presidente a fare uso delle forze armate degli Stati Uniti per proteggere il commercio, i beni e la vita dei cittadini degli Stati Uniti.

(Ag. Stefani).

Mentre si attende la convocazione del Congresso

Wilson temporeggia ancora — La tensione fra Washington e Vienna — Leggi contro lo spionaggio — La gravità dell'insurrezione di Cuba.

(Servizio speciale della Stampa). Parigi, 25, notte.

Riesce oggi difficile capire esattamente quello che accade in America. L'altro giorno si annunciava che Wilson si sarebbe presentato innanzi al Congresso. Iersera un corrispondente da Washington dichiarava invece che se ne sarebbe astenuto. Stamattina il corrispondente della *Radio* conferma invece la convocazione del Senato americano in sessione straordinaria pel 5 marzo. Il fatto merita una spiegazione. Il primo periodo della presidenza di Wilson spira, come è noto, il 4 marzo. I poteri del Congresso attuale cessano nello stesso giorno. Regolarmente Wilson dovrebbe presentarsi il 4 marzo innanzi al Congresso per prestare giuramento e inaugurare la nuova legislatura. Quest'anno il 4 marzo cade in domenica. Fedele, come la maggioranza dei suoi concittadini, al rispetto del giorno del Signore, il Presidente ha dovuto scegliere fra due soluzioni: fissare la cerimonia della sua ripresa del potere al sabato 3 marzo, ovvero rimandarla al lunedì 5. Nel primo caso si sarebbe presentato innanzi al vecchio Congresso: nella seconda ipotesi sarebbe venuto invece innanzi al nuovo. La convocazione del Senato pel 5 marzo significherebbe ora semplicemente la seconda soluzione, stata da lui adottata. «E' difficile credere — pensa il *Journal* — che la procedura complessa della sessione straordinaria sia stata scelta per una semplice formalità. Bisogna, dunque, ammettere che Wilson desideri rinviare sino al 5 marzo il suo contatto colle Camere». Due considerazioni potrebbero spiegare il ritardo. Sembra che certi punti almeno del programma presidenziale incontrino resistenze irreducibili innanzi al Congresso morituro. Il nuovo Parlamento sarà forse più duttile? Wilson pare lo speri. Il *New York Herald* difatti giura anche stamani che la maggioranza del nuovo Congresso è assicurata al Presidente. Resta, peraltro, possibile che il motivo principale del rinvio della nuova presa di contatto derivi dal desiderio costante di Wilson di guadagnar tempo e di evitare ancora qualunque cosa che possa essere interpretata come una provocazione. Wilson, del resto, non è solo a seguire questa tattica temporeggiatrice. L'Austria cerca tutte le vie per ritardare anch'essa le conclusioni logiche delle fasi del conflitto diplomatico. La Cancelleria viennese non mostra nessuna fretta a rispondere alla Nota con cui Wilson le chiedeva, due settimane fa, quali istruzioni erano state date ai sottomarini austriaci. «Se l'Austria avesse avuto soltanto la decima parte di questa pazienza al momento del suo dissidio con la Serbia, alla fine del luglio 1914, — nota Herbette — quante avventure avrebbero potuto essere evitate!». In ogni modo ecco il testo di un radiogramma che le antenne dei posti francesi raccolsero ieri sulla via Vienna-Washington, proveniente dal corrispondente viennese dell'*Associated Press*: «Nel pomeriggio di oggi il Ministero degli Esteri ha dichiarato che la domanda di spiegazioni del Governo americano è oggetto di un esame estremamente accurato. La data della risposta è ancora sconosciuta. Si sa che questa risposta del Governo austro-ungarico sarà spedita appena le autorità in materia di diritto internazionale e di questioni navali avranno formulato la loro opinione. Impossibile oggi scoprire nessuna indicazione la quale permetta di conoscere le conclusioni alle quali le autorità navali sono venute. La Commissione speciale incaricata del lavoro non ha potuto procedere molto oltre, anche perchè solo da tre giorni il *memorandum* presentato dall'ambasciatore americano Penfield si trova in mano del Ministero degli Esteri a Vienna. La stampa austro-ungarica ha completamente cessato di discutere la domanda di spiegazioni degli Stati Uniti». Le navi *Orleans* e *Rochester* non sono ancora segnalate: munite entrambe di radiotelegrafia, navigano di conserva: sembra che debbano giungere tra il 25 e il 28.

In materia di preparazione degli Stati Uniti alla guerra vi è oggi una sola cosa nuova: le leggi contro lo spionaggio votate dal Senato americano a grande maggioranza. E' una manifestazione di rigore inusitato nella legislazione americana. Ogni individuo sospetto arrestato intorno ad un forte o che abbia cercato di carpire un segreto qualsiasi, è passibile almeno di due anni di prigione e della multa di cinquantamila lire; la pena può giungere sino a venti anni di prigione in tempo di pace, e alla reclusione a vita in tempo di guerra; ogni spia colpevole d'avere comunicato informazioni a uno straniero sarà punita con trenta anni di prigione in tempo di pace e colla morte in tempo di guerra: altre pene sono comminate contro i colpevoli di falso giuramento e i possessori o fabbricanti di falsi passaporti. Un'altra legge permette il sequestro di armi e munizioni esportate contrariamente alle condizioni previste dalle leggi federali e autorizza anche il sequestro delle navi che effettuano tali trasporti. Infine la prigionia di due anni è prevista contro gli ufficiali stranieri che distruggessero o danneggiassero le loro navi o le utilizzassero come centri di cospirazione contro l'America. Sembra che con il voto di questi provvedimenti giudiziari severi il Senato americano abbia voluto dare soddisfazione a una gran parte dell'opinione pubblica, ferma nel credere che l'attività degli agenti tedeschi in America abbia raggiunto gli estremi limiti. Il corrispondente del *Petit Journal*, parlando dell'agitazione che continua a manifestarsi in certe regioni degli Stati Uniti contro il rincaro dei viveri, afferma chiaro trattarsi di nuova trama tedesca. «I capitalisti germanofili hanno incettato — telegrafa — tutti i prodotti che era loro possibile procurarsi, nella speranza di provocare complicazioni interne e soprattutto di ottenere da Washington leggi vietanti l'esportazione delle derrate americane per i paesi alleati». Il *New York Herald* afferma che la rivolta, scoppiata a Cuba, si va estendendo e assume proporzioni superiori a quelle della insurrezione per l'indipendenza cubana. Si teme che, distruggendo le proprietà straniere, gli insorti rendano l'intervento degli Stati Uniti necessario.

D. R.

Particolari sul siluramento delle sette navi olandesi

Londra, 25, mattino.

L'*Agenzia Reuter* pubblica i seguenti particolari circa l'affondamento delle sette navi olandesi: I vapori olandesi lasciarono il porto di Falmouth giovedì. Quattro ritornavano in Olanda; tre, che ne venivano, continuavano il viaggio, dopo aver fatto scalo a Falmouth. Erano tutte venute a Falmouth in varie date ed avevano ricevuto il permesso di partire su domanda speciale del Governo olandese. Nessuno di esse consultò le Autorità britanniche circa il miglior itinerario da seguire, nè sulle precauzioni più opportune da prendere; ma tutte partivano munite di istruzioni speciali del Governo olandese. Infatti si dice che un funzionario della Legazione d'Olanda si fosse recato a Falmouth per conferire coi capitani delle navi e dare loro in particolare istruzioni speciali per la loro rotta. Le navi partirono, si crede, con tutti i fuochi ordinari d'uso nella navigazione e probabilmente anche altri fuochi rischiaravano nettamente le navi.

Un sommergibile tedesco le attaccò, ne affondò tre e danneggiò gravemente le altre quattro. S'ignora ancora se vi siano vittime.

Ecco particolari su ciascuna nave e sul suo carico:

L'*Eemsland*, che non è affondato, era partito dall'Olanda in zavorra ed era giunto a Falmouth il 25 gennaio.

Il *Gaasterland*, che è affondato, era partito dall'Olanda, pure in zavorra, ed era giunto a Falmouth il 30 gennaio.

Il *Bandoeng*, forse non affondato, che aveva a bordo pacchi postali ma nessun passeggiero che ritornasse in Olanda, giunse a Falmouth il 2 corrente. Esso aveva un carico approssimativo di 550 tonnellate di sansa, 2200 tonnellate di copra, 1100 tonnellate di semi oleosi, 150 tonnellate di caffè, [illegible] tonnellate di tabacco e 200 tonnellate di articoli diversi.

Il *Noordendijk*, che è affondato, portava sacchi postali ma nessun passeggiero di ritorno in Olanda. Esso arrivò a Falmouth il 4 corrente; aveva un carico di 5100 tonnellate di grano e 1333 tonnellate di farina per il Governo neerlandese.

La *Zaandijk*, non affondato, partito dall'Olanda in zavorra, arrivò a Falmouth il 6 corrente.

Il *Jacatra*, affondato, che non aveva a bordo nè sacchi postali, nè passeggieri che ritornassero in Olanda, era arrivato a Falmouth il 7 corrente. Esso aveva un carico di 7800 tonnellate di grano per il Governo olandese.

Il *Menado*, rimorchiato a Falmouth, che non aveva a bordo nè sacchi postali, nè passeggieri che ritornassero in Olanda, era arrivato a Falmouth l'11 corrente. Esso aveva un carico di 2700 tonnellate di copra e 400 tonnellate di foraggi, 363 tonnellate di semi oleosi, 450 tonnellate di tabacco e 100 tonnellate di articoli diversi.

Si rileva che quei piroscafi, che ritornavano in Olanda, portavano soprattutto derrate alimentari; due di essi portavano grano di proprietà del Governo olandese; altri due avevano specialmente semi oleosi, caffè e tabacco. Essi venivano o da paesi neutri o da Colonie olandesi, e si recavano in Olanda, paese neutro. Essi si erano messi in viaggio esclusivamente per ordine del Governo olandese, dato anteriormente, in conformità delle istruzioni ricevute e degli accordi conclusi col Governo tedesco. Tutti erano entrati a Falmouth dopo la dichiarazione del preteso blocco tedesco. Tre di essi erano entrati dopo il compimento dei tre giorni di grazia, per modo che non potrebbe parlarsi di un pericolo che fosse aumentato in seguito ad un indugio qualunque dovuto alle Autorità britanniche.

Le navi partite dall'Olanda erano tutte in zavorra o in viaggio per cercare derrate alimentari destinate all'Olanda. Due delle navi che ritornavano in Olanda trasportavano sacchi postali, i quali naturalmente sono andati distrutti. Si afferma che dopo la dichiarazione di blocco il Governo olandese si sia mostrato estremamente compiacente verso le ingiunzioni tedesche, ed eccone il risultato. Si ha l'impressione vivissima nei circoli marittimi britannici che le concessioni continue che fa l'Olanda alle rinnovate minaccie della Germania costituiranno una ricompensa ben magra per la grande considerazione che l'Inghilterra non cessa di manifestare per gli interessi essenziali interni e coloniali dell'Olanda. Si ritiene pure che viaggiando di conserva, con tutti i fuochi accesi, le navi olandesi hanno, per così dire, provocato l'attacco. Se avessero navigato seguendo i regolamenti in vigore per le navi britanniche, esse sarebbero passate senza difficoltà, come è avvenuto per l'immensa maggioranza dei vapori in quei paraggi.

Il *Lloyd* conferma che dei 7 vapori olandesi attaccati dal sommergibile tedesco, il *Menado* fu ricondotto nel porto, e che il *Bandoeng*, l'*Eemsland* e la *Zaandijk* sono forse ancora a galla.

(Ag. Stefani).

Lungo colloquio tra il Re di Spagna e Gerard

Madrid, 25, mattino.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, signor Gerard, accompagnato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, è venuto qui ad ossequiare il Re. Il colloquio del Re con Gerard durò due ore.

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha offerto un ricevimento in onore di Gerard. Questi partirà stasera per La Coruña.

(Stefani).

L'impressione in Olanda

Violenti articoli di giornali

(Servizio speciale della Stampa) Parigi, 25, sera.

I corrispondenti dell'Olanda dei giornali parigini affermano tutti l'indignazione violenta scoppiata colà al primo annunzio del siluramento delle sette navi olandesi, di cui già siete informati. Tutti i giornali, anche i più moderati, come il *Vaterland* e l'*Handelsblad* con piuttosto tendenze germanofile, pubblicano violenti articoli di riprovazione. «Si è irritati — afferma il corrispondente del *Petit Journal* — soprattutto per il fatto che la Germania aveva promesso alle navi olandesi la sicurezza assoluta sino al 22 febbraio, ed una sicurezza relativa sino ai primi giorni di marzo. La Germania ha quindi formalmente violato la parola data. Un dispaccio dell'*Information* da Amsterdam dice che due delle navi affondate, l'*Eemsland* ed il *Gaasterland*, erano dirette in America ad imbarcarvi cereali per conto del Governo olandese. Gli equipaggi del *Zaandijk* e del *Noordendijk* sono stati sbarcati. I valori alla Borsa d'Amsterdam ieri subirono un vero crak. La *Gazzetta d'Olanda*, riassumendo il sentimento generale, scrive: «La coppa questa volta trabocca». Da tutti i cuori sale una vampa d'odio verso un paese capace di concepire e di eseguire così orridi crimini. Ci troviamo in presenza alla più terribile ed angosciosa realtà. Anche per noi olandesi le ore gravi sono venute». Le perdite subite dalle Compagnie olandesi ascendono a parecchi milioni di fiorini.

D. R.

L'*Agenzia Stefani* comunica da Parigi:

Il *Petit Parisien* ha da Londra: «Le perdite subite dalle Compagnie olandesi in seguito alla campagna dei sottomarini si elevano a parecchi milioni di fiorini».

L'*Echo de Paris* dichiara che, secondo notizie pervenute, probabilmente parecchi scontri con esito felice, hanno avuto luogo dopo il 19 corrente fra le unità navali francesi e i sottomarini. Conferma poi la voce del siluramento nel Mediterraneo del vapore *Saint-Laurent*, che subì soltanto un'esplosione a bordo e che dopo i necessari lavori di riparazione, potrà riprendere il mare. Vi sarebbero una ventina di vittime.

I giornali qualificano decisamente il blocco sottomarino tedesco come un semplice spauracchio. Le navi americane arrivano incolumi in Europa e quelle europee arrivano in America. Il blocco si esplica quasi unicamente per mezzo di nuovi delitti, quali l'affondamento dell'*Euphrate*, nave di rifornimento belga, che aveva uno speciale salvacondotto dalla Germania, e, come il siluramento delle sette navi olandesi, inescusabile affronto contro un paese neutrale che ha reso costantemente servigi alla Germania nel corso della guerra. La barbarie tedesca si manifesta anche nelle misure che loro ispira la tema dei bombardamenti aerei, come il collocamento nelle vicinanze del palazzo reale di Carlsruhe, di un campo di ufficiali alleati prigionieri, col desiderio che essi fornissero numerose vittime alle bombe degli aeroplani alleati. I giornali insistono sull'efficacia dell'armamento delle navi mercantili alleate nella lotta contro i sottomarini, che bisogna rafforzare per mezzo di battute organizzate. La bestia — dicono — si sentirà presto domata.

Le navi affondate

Parigi, 25, notte.

La lista delle navi affondate comprende: 21 corr. *Myland*, vapore norvegese; *Joconde*, veliero francese; 24 corr.: *Salamis* (ex *City of Aberdeen*), vapore greco. (Stefani).

La Conferenza degli Alleati a Pietrogrado

Pietrogrado, 25.

I membri della conferenza degli alleati si recheranno a visitare le importanti imprese industriali mobilizzate nella provincia e specialmente le officine Briansk. Il generale francese Castelnau si recherà a Kiew, donde proseguirà per il fronte sud-occidentale. Il ministro della marina offrì un pranzo ai membri della conferenza che non partecipano all'escursione in provincia. V'intervennero anche il granduca Sergio Mikhailovitch, i ministri degli esteri e della guerra ed il Corpo diplomatico. Un ricevimento in onore del granduca Sergio è stato offerto all'Ambasciata italiana dal marchese Carlotti.

I giornali dicono che la conferenza degli alleati deliberò all'unanimità una soluzione a tutte le questioni contenute nel programma e si pronunciò particolarmente per la guerra ad oltranza fino ad una vittoria decisiva.

Un Consiglio dei ministri comuni a Vienna

Zurigo, 25, sera.

Si ha da Vienna: Ieri vi è stato un Consiglio dei ministri comuni, presieduto dal conte Tisza, essendo assente il ministro degli Esteri conte Czernin. Il Consiglio è durato dalle 11 antimeridiane fino a tarda sera, salvo una breve interruzione. Vi hanno preso parte anche i ministri della Guerra, della Difesa Nazionale e degli Honved. Sono state discusse questioni economiche dipendenti dalla guerra.

Un comunicato ufficiale annuncia che i negoziati per il compromesso economico austro-ungarico sono progrediti, tanto che non vi sono più ostacoli per iniziare negoziati commerciali e politici con certi Stati, e specialmente con la Germania.

La moglie di Sukhomlinoff arrestata

(Servizio speciale della Stampa) Parigi, 25, sera.

Da Pietrogrado annunciano all'*Agenzia Radio* che il giudice incaricato dell'istruttoria del processo contro Sukhomlinoff ha ordinato l'arresto della moglie dell'ex-ministro della Guerra, che, come è noto, dopo aver tenuto il portafoglio durante un anno, dal principio della guerra, venne destituito dallo Czar e venne denunciato a una Corte marziale per complicità in concussione. La signora Sukhomlinoff ha ottenuto, mediante una cauzione di centomila rubli, di potere stare nella sua casa, sotto la sorveglianza della polizia.

D. R.

Generale giapponese consigliere militare in Cina

Basilea, 24, notte.

Notizie dalla China confermano che il generale giapponese, d'artiglieria Senjun Aoki fu assunto in qualità di consigliere militare. Aoki era prima addetto militare della Legazione giapponese a Pekino.

Attività d'artiglierie dalle Valli trentine a Gorizia

COMANDO SUPREMO, 25.

Maggiore attività delle artiglierie nelle Valli dell'Astico e di Travignolo, alla testata del Cordevole e del But e nella zona ad oriente di Gorizia. Tentativi di irruzione nemica contro le posizioni di Monte Mosciagh, sull'altopiano di Asiago, del Pal Grande, dell'alto But e di Studena Rossa, sul torrente Pontebbana, furono nettamente respinti.

Il tempo sereno favorì le azioni dei velivoli. Col concorso delle artiglierie, nostri aviatori ricacciarono ovunque aerei nemici in ricognizione sulle nostre linee.

CADORNA.

Dalla Somme alla Mosa

La pressione delle truppe inglesi

Posizioni sgombrate dal nemico

Londra, 25, mattino.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera, dice: Sotto l'incessante pressione esercitata dalle nostre truppe, i tedeschi sgombrarono oggi nuove ed importanti posizioni sulle due rive dell'Ancre. Abbiamo fatto considerevoli progressi a sud ed a sud-est di Miraumont, sopra un fronte di un miglio, e siamo penetrati nel villaggio di Petit Miraumont. Abbiamo pure avanzato la nostra linea sopra un fronte di oltre un miglio e mezzo a sud ed a sud-est di Serre. Durante la notte ad ovest di Lens i tedeschi si sono impadroniti di un nostro bosco, che abbiamo riconquistato con un immediato contrattacco. Durante il giorno e la notte vi è stato, ad intervalli, una considerevole attività dell'artiglieria da una parte e dall'altra sulle due rive della Somme, a sud-ovest di Arras ed a sud di Ypres.

Stazioni bombardate

Parigi, 25.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: Cannoneggiamento abituale sull'insieme del fronte. Eccetto due infruttuosi tentativi del nemico contro nostre trincee a Vialu in Alsazia, nessuna azione di fanteria.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Durante la notte nostre ricognizioni hanno effettuato con successo due colpi di mano su posti nemici nella foresta di Apremont e a nord di Bar-de-Viller. Bombardamento intermittente sul resto del fronte. Una delle nostre squadriglie ha bombardato efficacemente le stazioni di Grand-Pré e di Romagne-sous-Montfaucon.

Sul fronte russo-romeno

Limitate azioni di pattuglie

Pietrogrado, 25.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice che sul fronte occidentale romeno e nel Caucaso vi fu fuoco reciproco, si ebbero le ricognizioni abituali di piccole pattuglie.

Un comunicato ufficiale bulgaro dice: Fronte romeno: *Scambio di fuoco fra posti ai due lati del braccio di San Giorgio, presso Tulcea. Presso il Sereth le nostre truppe respinsero col fuoco due compagnie russe che tentavano di avanzare.*

La classe tedesca del 1897 è tutta in prima linea

(Servizio speciale della Stampa) Parigi, 25, sera.

Dagli interrogatori dei prigionieri tedeschi catturati negli ultimi giorni risulta che la classe del 1917 corrispondente alla nostra del 1897 è tutta nelle prime linee.

D. R.

La Delegazione economica italiana ad Odessa

Odessa, 21 (ritardato).

La Delegazione economica è qui giunta ed è stata salutata alla stazione dalle Autorità, dai rappresentanti del Municipio, dal console d'Italia, dalla colonia italiana, e dai rappresentanti del commercio e dell'industria. Nel pomeriggio la Delegazione ha assistito nel palazzo della Borsa ad una solenne riunione della Camera di commercio russo-italiana. Appena aperta la seduta, il prefetto di Odessa ha rivolto agli ospiti italiani un discorso nel quale ha detto: «Negli antichi secoli i genovesi furono i primi che cominciarono a giungere sulla costa del Mar Nero, alla antica Khadji-Bey, attualmente Odessa, portando con le merci i prodotti della coltura morale della loro patria fiorente. La Colonia italiana fu la prima a stabilirsi su questo litorale. Odessa deve molto all'arte italiana, sopratutto per la musica e per la architettura. Divenuta la perla della Russia meridionale Odessa non ha dimenticato i suoi antichi amici, ed ha loro largamente aperto il suo porto commerciale, attingendo forze morali e materiali nello scambio delle ricchezze naturali con la nazione amica». Il marchese Della Torretta nella sua risposta, ha espresso la grande soddisfazione per il viaggio dei suoi compatrioti in Russia ed ha manifestato la speranza di una larga estensione delle relazioni economiche fra Italia e la Russia nelle quali Odessa è chiamata a rappresentare una parte preponderante. Questa sera il Borsa dei commercianti ha offerto agli ospiti italiani un pranzo di gala durante il quale sono stati fatti brindisi all'Imperatore di Russia e al Re d'Italia, agli eserciti alle flotte alleati.

(Stefani).

La guerra centripeta

L'interessamento per la vertenza tedesco-americana e per le conseguenti decisioni di Wilson è rapidamente scemato. Bisogna anche aggiungere che esso non era mai stato vivissimo. La opinione pubblica ha talora di queste intuizioni, che un'esperienza ormai non breve ha contribuito a raffinare, ed ha capito subito che l'intervento degli Stati Uniti nella guerra non avrebbe portato, e non porterebbe, spostamenti notevoli. Tuttavia si tratta di un grande paese; del più poderoso aggruppamento statale del mondo dopo la Cina e la Russia dal punto di vista numerico; e di gran lunga il primo come ricchezza, molteplicità di risorse, vantaggi di positura geografica, spirito d'iniziativa e capacità tecnica. Ebbene: il pubblico assiste alle incertezze della politica wilsoniana con emozione assai minore di quella con cui accompagnava i volteggiamenti delle due diplomazie nemiche intorno alla povera sfinge di Bratianu!

L'esempio romeno è stato salutare, in un certo senso, per l'Intesa, costringendola a veder più chiaro nel problema militare e confermando quello che i più sensati consiglieri avevano subito compreso: che cioè la guerra non può esser decisa se non dai principali interessati, sui principali fronti, che sono sempre gli stessi. Qualunque nuovo alleato costituendo un'occasione di distrazione, senza poter fornire i mezzi per una vittoria decisiva, ottiene soltanto l'effetto di allontanare la vittoria medesima, o di comprometterla, o di diminuirla, gravando come una passività materiale e morale al bilancio del conflitto. Di fatti, tutti i più recenti e significativi episodi della guerra tendono a dimostrare che la dinamica dell'urto si riporta sempre più verso i punti essenziali dell'immenso scacchiere, da cui partirono le prime scintille della deflagrazione. Anzi, sotto un certo aspetto, si può dire che facendosi il gioco sempre più serrato, la concentrazione degli sforzi ottiene l'effetto di mettere in contatto più intimo e continuo gli elementi primordiali del conflitto, che finora erano rimasti in certa misura latenti o distanziati.

Per esempio, è chiaro che i due principali fattori della grande lotta d'idee e di interessi — quello inglese e quello tedesco — gravitano l'uno verso l'altro, con simultanea azione centripeta, in modo assai più deciso e implacabile oggi che non al principio della guerra. La campagna dei sottomarini è specialmente diretta contro l'Inghilterra. I tedeschi hanno tentato di scrollare uno dopo l'altro tutti i ponti, hanno segnato spedizioni lontane e intrighi oscuri per ferire il mirabile organismo dell'Impero britannico nei suoi punti più delicati; ma infine, dopo oltre due anni e mezzo di guerra, si sono dovuti decidere al «corpo a corpo» con l'avversario principale sul campo principale.

Questo non misura più di qualche centinaio di chilometri di lunghezza e di larghezza: è per metà liquido, per metà solido: si stende dalla Piccardia e dalla Fiandre sino al suolo stesso del Regno Unito e abbraccia una limitata zona di mare interno. Londra ne è il centro, e costituisce uno dei due poli della guerra, l'altro dei quali è Berlino. Qui risiedono i gangli nervosi che muovono i muscoli di milioni di uomini e le macchine di migliaia d'officine. Da codesti centri d'energia, innumerevoli braccia si protendono cercando il corpo dell'avversario. Ogni tanto qualche arme, valicando lo spazio, ha potuto raggiungere l'epidermide del grande corpo nemico, ma la scalfittura ha ottenuto scarsi risultati. Gli «Zeppelin» librandosi sopra il mare del Nord hanno portato su Londre l'eco della minaccia e dell'odio che bollivano sulla Sprea, ma il gesto è stato più teatrale che pericoloso. Comunque, a forza di cercarsi da lontano, i due nemici hanno finito con l'afferrarsi per i polsi, ed ora ciascuno di essi sente sul viso l'alito infocato dell'altro.

Tutte le illusioni di ottenere la vittoria con mezzi indiretti sono cadute. La Germania ha potuto allargare enormemente la carta delle proprie conquiste nel centro dell'Europa, ma ciò non le vieta di sentirsi sempre più a disagio sul campo delle proprie vittorie. L'Inghilterra, dopo aver attraversato un periodo di quasi floridezza nei primi due anni di guerra, comincia ora a sentire tutto l'imbarazzo del carceriere che, non potendosi allontanare dalla porta della prigione, è altrettanto immobilizzato del suo prigioniero. Siamo ai ferri corti. L'azione dei sommergibili come altra volta abbiamo dimostrato, è il sintomo più saliente della nuova piega che prende la guerra, sebbene non ne sia l'elemento principale. La decisione deve sempre venire dall'esito della campagna continentale. Ma l'intensificazione della campagna subacquea rende acuto e urgente il problema della decisione, tagliando corto a tutti i programmi di «logoramento» che erano stati fin qui largamente predicati da molti illustri luminari della strategia contemporanea. Ambedue gli avversari si erano compiaciuti di codesti sanguinosi trastulli guerreschi. Tutte le campagne periferiche intraprese dai tedeschi contro i russi, contro i francesi, contro i romeni, contro i serbi, sul Canale di Suez, in Persia, nel Caucaso, nell'Oceano Pacifico, tutto, fino alla [illegible] guerra aggressiva contro l'Italia, fino ai complicatissimi intrighi in Cina, in Ispagna, in Isvezia, nelle due Americhe, si connetteva al principio dilatorio consistente nel dissanguare l'Inghilterra privandola gradatamente dei suoi punti d'appoggio.

Al modo stesso l'azione inglese, nonostante la partecipazione alla guerra continentale, si è ispirata al concetto del logoramento della Germania e dei suoi alleati. Forte della propria supremazia marittima, l'Inghilterra sperava di prendere per fame la coalizione avversaria, come quella s'illudeva di ridurre all'impotenza la maggiore nazione marinara, togliendole i suoi sostegni sul continente.

Il concetto era per ambedue errato, perchè non teneva conto dell'elemento tempo, che doveva ben presto imporsi. L'opera di schiacciamento successivo degli Stati nemici intrapresa dagli imperi centrali, si è verosimilmente fermata agli avversari più deboli; e ciò non già perchè i nostri nemici non siano anche oggi in buone condizioni d'efficienza (guardiamoci dal nutrire funeste illusioni in proposito), ma perchè l'applicazione di codesto sistema esigerebbe un numero sempre maggiore di mesi, e di anni, mentre essi hanno bisogno di far presto. E' bastata invece una breve interruzione della campagna romena perchè la marcia degli austro-tedeschi si fermasse definitivamente sul Sereth. Questo è uno dei segni più evidenti della debolezza del metodo. Le vittorie riportate su scacchieri secondari non prostrano il nemico, e inoltre possono da un momento all'altro essere compromesse da una transitoria necessità di riposo.

Così è fallito, in parte, agli inglesi il disegno d'affamamento degli imperi centrali; e questo non già perchè quivi non si soffra veramente la fame, ma perchè manca il tempo necessario per portare codeste sofferenze al grado voluto per ottenere l'esasperazione delle folle e la resa dei governi. Certo, con l'andare del tempo, la posizione dell'Intesa di fronte alla Mitteleuropa va migliorando; ma perchè questo miglioramento assurga al grado voluto da assicurare automaticamente la vittoria, occorre un tempo imprecisato, che tuttavia sorpassa con ogni probabilità i termini imposti all'Intesa dalla sua stessa necessità di conservazione. Occorre dunque trovare un metodo più rapido. Se Tizio risparmia mille lire all'anno, è chiaro che in mille anni diventerà milionario; ma la questione è che Tizio non può illudersi di vivere mille anni. La ragione matematica perde ogni valore di fronte alla questione pratica. Con l'andar del tempo le risorse della Germania e dei suoi alleati tendono a diminuire; ma può l'Intesa aspettare che si esauriscano, se per arrivare a tal punto deve essa pure risentire danni irreparabili? L'azione inasprita dei sottomarini ha messo in evidenza questi fattori del problema, che esistevano già, ma si tendeva a nascondere, per quella naturale legge che porta ciascuno a servirsi di preferenza dei suoi strumenti abituali di lotta. Ma la storia non tollera certe pigrizie di metodo; e gli eventi hanno costretto gli inglesi a costruirsi un grande meccanismo militare per combattere in terra ferma, mentre i tedeschi hanno dovuto affilare le loro armi per la guerra marittima. V'ha forse un profondo segreto morale in questo scambio di abitudini e di attitudini, per cui ogni popolo scopre in se stesso capacità nuove e le affina.

Ed ecco così la guerra ricondotta nei suoi termini ideali più semplici e nel campo più ristretto della prova. Se vi fosse stato qualche dubbio sull'importanza prevalente del fronte occidentale ai fini della decisione ultima del conflitto, l'azione dei sottomarini verrebbe a toglierlo. I sommergibili scagliati sulle retrovie liquide dell'Inghilterra rendono sempre più urgente l'entrata in azione dell'esercito inglese sul suolo franco-belga. I siluramenti sono tante punzecchiature infocate di banderillero sulla pelle del toro. Le truppe inglesi, che finora hanno tenuto un atteggiamento più che altro difensivo e di sostegno all'esercito repubblicano di Francia, si muteranno in elemento attivo e aggressivo. Esse non potranno più assistere, qual a pied arm, al progredire del logoramento germanico, ma dovranno compiere gesta da sbalordire se vogliono mettere il nemico in effettiva condizione d'inferiorità, o comunque uscire dalla situazione sempre più sgradevole qualora si cristallizzasse sul continente per restare movimentata soltanto nel mare. Le prossime settimane dimostreranno come e in qual misura il comando inglese abbia deciso di mettere in movimento anche le masse terrestri, accumulate durante i due primi anni *privilegiati* della guerra. E vedremo come il comando tedesco provvederà a parare i colpi che deve aspettarsi da un nemico mortale, ch'esso ha fatto di tutto per esasperare.

Così la guerra, ricondotta ai suoi termini primordiali, potrà rivelare, dopo tante inutili deviazioni, la formula della vittoria attraverso il prevalere della maggior forza e della migliore volontà.

2 miliardi e 200 milioni già sottoscritti pel Prestito

Roma, 25, sera.

Secondo le notizie telegrafiche giunte alla presidenza del Consorzio finanziario bancario per il collocamento del prestito consolidato 5 per cento, le sottoscrizioni avvenute sino al 23 corrente presso i consorziati e sino al 24 corrente presso la Banca d'Italia ascendevano complessivamente a 2 miliardi e 200 milioni di lire, delle quali un miliardo e 470 milioni in contanti.

(Ag. Stefani).

L'on. Orlando tornato a Roma

Roma, 25, sera.

Stamane alle 11, col treno di Bologna, ha fatto ritorno in Roma, dalla zona di guerra, il ministro dell'interno on. Orlando.

Cinquanta borse di studio per giovani delle terre redente

Roma, 25, notte.

L'on. Morpurgo, delegato del Consiglio centrale della «Dante Alighieri» a prendere gli opportuni accordi col Comando supremo per l'erogazione della somma di L. 200.000 elargita dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde a pro delle opere di assistenza ed istituzioni per la fanciullezza delle terre redente, ha ieri convocato i vice-presidenti della «Dante Alighieri» comm. San Miniatelli, comm. prof. Libero Fracassetti del Comitato di Udine e il segretario generale comm. Zaccagnini. Intervenne in rappresentanza del Comando supremo il comm. D'Adamo segretario generale per gli affari civili. Gli intervenuti stabilirono di proporre l'istituzione di 50 borse di studio nelle scuole normali a favore dei giovani adriatici e trentini e di destinare L. 50 mila a opere varie di assistenza. Sua eccellenza Rosselli, approvando la proposta ha nominato per l'assegnazione delle borse e per l'erogazione della somma residuale una Commissione di rappresentanti per gli adriatici ed i trentini, la quale sarà presieduta dall'on. [illegible]

La seconda giornata del Parlamentino interalleato

Roma, 25, notte.

Stamane, alle 10, è stata tenuta la seconda seduta del Parlamentino inter-alleato. Presiedeva Luigi Luzzatti. Erano presenti, della delegazione francese, il presidente Franklin Bouillon, i senatori Pichon, Steeg, conte D'Aunay-Fenouvrier, Rivet, i deputati generale Pedoya, Abel, Casin, Celos, barone D'Aubigny, Simon, Plaudin, Daniel Vincent Brousseau, Mounetta, Hong, e Fournol segretario generale. Della sezione italiana i senatori: Tittoni, Prospero Colonna, Arrigo Boito, Pullè, Volterra, Marconi, i deputati Dari, Orlando, Rava, Battona, De Seta, Medici del Vascello, Agnelli, Pantano, Maury, Theodoli, Torre, Labriola, Guglielmi. Il segretario della Sezione italiana on. Gallenga. Sulla discussione viene mantenuto il segreto. A lavori terminati, previo accordo di tutti i rappresentanti, verrà diramato un comunicato nel quale saranno accennati i lavori compiuti e le determinazioni prese. La seduta di stamane è terminata poco prima di mezzogiorno. I parlamentari francesi sono tornati per poco al Grand Hôtel e poscia si sono recati all'Ambasciata francese, dove il sig. Barrère li aveva invitati, unitamente ai rappresentanti italiani, ad una colazione.

Questa mattina nella seconda riunione del parlamentino dell'Intesa hanno parlato i senatori Volterra, relatore della Sezione italiana, il senatore Steeg relatore della Sezione francese. Ai presenti sono state distribuite alcune pubblicazioni contenenti il discorso pronunciato da lord Bryce presidente della delegazione britannica, dal signor Clemenceau, presidente della Delegazione francese alla prima sessione del parlamento (Parigi 21-23 febbraio) di S. M. Re Giorgio d'Inghilterra al ricevimento del parlamentino il 10 aprile 1916; da Asquith a Lancaster House e da Bouillon.

Il solenne ricevimento in Campidoglio

Oggi, alle 16,30, nel Palazzo dei Conservatori, in Campidoglio, il Sindaco ha offerto un ricevimento in onore dei delegati francesi al Parlamento inter-alleato. I palazzi capitolini erano, per la circostanza, addobbati con arazzi e con bandiere italiane, francesi e del Comune di Roma. Gli scaloni erano adorni con piante e vi prestavano servizio d'onore vigili e guardie in alta uniforme, e valletti e fedeli di Roma, che indossavano i caratteristici costumi. A ricevere gli ospiti, all'ingresso della sala degli Orazi e Curiazi, si trovavano il Sindaco sen. Colonna col suo capo di Gabinetto comm. Clementi e gli assessori comunali. Oltre tutti i parlamentari francesi e della delegazione italiana del Parlamento inter-alleato, con a capo il presidente on. Luzzatti e il sen. Tommaso Tittoni, sono intervenuti il presidente del Consiglio on. Boselli, i ministri onorevoli Orlando, Meda, Corsi, Ruffini, i sottosegretari di Stato onorevoli Borsarelli, Foscari, Pasqualino Vassallo, Danieli, Albertini, Ancona, Morpurgo, Rossi. Il vice-presidente della Camera on. Rava, il sen. Paternò per il Senato, l'on. Torre presidente dell'Associazione della Stampa, molti deputati e senatori, i consiglieri comunali e provinciali e della Camera di Commercio, il prefetto comm. Aphel, gli ambasciatori di Francia, Inghilterra, Russia e Stati Uniti, i ministri del Belgio e della Cina, e molte signore. All'entrare dei delegati nella sala è scoppiato un prolungato applauso. Ha preso per primo la parola l'on. Franklin Bouillon, che ha offerto il ceppo del forte di Douaumont e la guglia del duomo di Reims. Egli ha detto che li offriva come ricordo della lotta combattuta dai francesi contro il barbaro nemico e come premio della rinsaldata amicizia fra le due nazioni. Hanno parlato quindi il sindaco Colonna, il signor Pichon, il signor D'Aubigny ed il signor Vincent.

Nel ricevere i doni portigli da Franklin Bouillon, il Sindaco disse: «Con sentimento nobilmente pietoso voleste depositare in questo Tempio della civiltà un frammento dei mirabili ornamenti della cattedrale di Reims, del monumento insigne che l'Arte e la Fede hanno elevato alla gloria di Dio e che la moderna tedesca barbarie contro l'Arte e contro Dio fece bersaglio feroce della sua rabbia devastatrice. Ma voi, che di questa voce sentiste fortemente lo stimolo, voi opportunamente volete che presso la reliquia di Reims un'altra reliquia fosse deposta, non meno gloriosa ed augurale: un sasso di Douaumont. Douaumont che è tutto un poema di fortezza e di gloria; Douaumont invitta ed invincibile, insuperata ed insuperabile barriera della civiltà contro la barbarie! Nel suo nome si riassume il tragico fato di queste ore sanguinose, perchè a Douaumont appunto la civiltà latina trovò nella sua virtù la propria salvezza. Ogni sua pietra sia dunque un altare sul quale la fede nell'avvenire si riempirà ai più alti ideali, e la Giustizia riprenda la sua spada vendicatrice».
trice».

Pichon, a sua volta, così si espresse: «Signor sindaco, i rappresentanti dei vostri alleati di Francia, venuti per portarvi l'attestato della loro devozione inflessibile all'opera di salvezza cui essi tendono al vostro fianco, non potrebbero immaginare una cornice più illustre e più grandiosa per la manifestazione del loro pensiero. Senza risalire più in alto nel corso di una storia rispetto alla quale quella degli Asburgo e degli Hohenzollern conta ben poco, essi hanno l'onore insigne di parlare nel medesimo luogo donde risuonarono nel mese di giugno 1916 immortali risposte alle provocazioni della Germania ed agli oltraggi dell'Austria-Ungheria. Essi si rivolgono agli eletti di una città, della quale basta pronunziare il nome per evocare l'eternità del diritto e della giustizia. Ed essi salutano alla testa dei magistrati da lei scelti come interpreti delle sue idee, un uomo che sa unire alla nobiltà tradizionale dei sentimenti, che fanno parte del suo patrimonio, la concezione moderna del dovere democratico, in una società che crede, malgrado tutto, al progresso indefinito. Tutti i francesi che sono qui, signori, e che appartengono in politica alle opinioni più diverse sono unanimemente animati da una duplice risoluzione: unire sempre più la Francia e l'Italia, non disarmare che dopo la vittoria, nella battaglia da esse impegnata col medesimo nemico. Tutti vogliono dare una base incrollabile all'alleanza rinnovata nel sangue dei combattenti, fra i due popoli che hanno avuto la gloria di confondere nel 19.o secolo le loro bandiere, i loro eserciti contro la tirannia detestata della casa d'Austria. Tutti comprendono che occorrono perciò accordi precisi, convenzioni formali, intese nelle quali gli interessi francesi ed italiani si concilino e trovino giuste soddisfazioni. Tutti sono oggi per mettere in comune risorse e forze la cui utilizzazione spinta al massimo, è agli occhi loro la condizione per la difesa della civiltà minacciata. Tutti saranno domani per l'istituzione di un regime internazionale che assicuri la prosperità e la potenza della Repubblica francese e del Regno di Savoia e li garantisca contro il ritorno degli equivoci dai quali essi sono stati separati».

Il deputato barone d'Aubigny disse: «Signori, una delle principali preoccupazioni della Germania è stata di persuadere gli altri popoli che essa non ha voluto la guerra e che non aveva alcun motivo di volerla. Il prof. Pinck, consigliere aulico intimo, ha dichiarato solennemente che la Germania da più di 40 anni ha conservato la pace con le grandi Potenze ed evitato in Europa tutte le occasioni di conflitti, e quando noi affermiamo invece che la Germania è responsabile della guerra, Rosenberg s'incarica di rispondergli dichiarando dottamente che la comune intelligenza umana non possiede alcuna competenza in materia. Questi ragionamenti sofistici non ingannano più alcuno. E' troppo evidente per tutti che una delle cause profonde della guerra attuale è stata la sovra produzione industriale nell'impero tedesco. La necessità di crearsi nuovi sbocchi imponeva la politica aggressiva, che faceva di questo stato tentacolare un pericolo permanente per la sicurezza del mondo. L'esaurimento dei suoi giacimenti di minerali di ferro la spingeva a gettarsi sul nostro bacino di Briey. L'insufficienza dei suoi raccolti gli faceva bramare le ricche pianure della Polonia russa ed il bisogno sempre più grande di assicurarsi una clientela per i suoi prodotti manifatturati la conduceva sulla via di Bagdad verso quell'ardente turco ove cercava un vassallo commerciale. Ed ha trovato prima un vassallo militare. Tuttavia l'ardore delle brame della Germania non sarebbe bastato per decidersi alla guerra se essa non si fosse creduta la più forte. Essa si è precipitata in questa impresa perchè credeva di poter dominare l'Europa mediante il possesso di una forza incomparabile. Per questa superiorità di potenza, che per essa non era dubbia affatto, essa si attribuiva di realizzare a suo profitto l'egemonia del mondo. Fichte non le aveva insegnato che il popolo tedesco è il popolo per eccellenza, il popolo in sè? Si dovrebbe (egli diceva) chiamarlo il popolo come si dice la bibbia, perchè è investito di una missione».

L'oratore conclude auspicando alla restaurazione dell'ordine europeo nella vittoria del diritto e della libertà.

Ultimo prende la parola il signor Vincent, deputato del Nord, il quale, dopo avere esposto le ragioni della lotta e l'unione degli alleati, così conclude: «Queste due pietre di Reims e di Verdun sono pietre angolari e pietre di fede. Santificate dalla prova, esse sono degne di venire a collocarsi in questa augusta collina battuta dal rumore dei secoli e di ascendere questa vetta della storia del mondo. Pietra di Reims, pietra di Verdun, l'anima francese le ha penetrate, la fede le ha nobilitate e spiritualizzate. Il sangue che le ha bagnate ne ha fatto la nostra vivente carne. Come Cornelia teneva i suoi figli Tiberio e Caio quali i più cari gioielli, che potessero adornare il suo seno di madre romana, la Francia, a testimonianza del suo inalterabile affetto per l'Italia, porta al Campidoglio i due più puri simboli che essa possa offrire al mondo. Le pietre sulle quali sono scritte tutta la sua storia ed il valore dei suoi figli».

Dopo che ha terminato di parlare l'on. Vincent fra gli applausi dell'uditorio, il sindaco ha invitato gli ospiti a passare in una saletta dove è stato loro offerto un rinfresco.

Stasera, dopo il ricevimento del pomeriggio in Campidoglio in onore dei parlamentari francesi è avvenuta una dimostrazione popolare. Mentre nei palazzi capitolini si svolse il ricevimento ai rappresentanti parlamentari francesi, in piazza del Campidoglio si va addensando la folla. Un largo cordone di guardie e carabinieri è steso lungo il portico del palazzo dei Conservatori. Le associazioni politiche interventiste sono largamente rappresentate e si attende l'uscita dei rappresentanti francesi dal Campidoglio per manifestare la simpatia della cittadinanza romana. Alle 17,30 i parlamentari francesi cominciano ad uscire e la forza pubblica non è più in grado di trattenere la folla che si spinge innanzi al palazzo dei Conservatori. Quando i parlamentari francesi accompagnati dal sindaco e dall'on. Boselli e da tutte le autorità sono sulla piazza un applauso caloroso parte dalla folla: Evviva la Francia! Abbasso la Germania! Evviva il Belgio!, si grida. Qualcuno intuona la Marsigliese che viene poi ripetuta da tutto il popolo in coro. I parlamentari francesi sorridono e rispondono alla folla salutando coi cappelli. Quando la folla scorge l'on. Boselli l'applauso si rinnova. L'on. Boselli sorride al popolo e grida: Viva l'Italia! La folla segue per la via delle Tre Pile le automobili e le vetture sempre acclamando. In una carrozza la folla riconosce il senatore Guglielmo Marconi. Egli veste l'uniforme di ufficiale di Marina. Nuovi e calorosi applausi si rinnovano. Si grida: Viva la Marina italiana! Viva Marconi!

Le automobili e le carrozze devono procedere al passo, strette dal popolo che le circonda. In piazza Aracoeli la spontanea dimostrazione si scioglie mentre si rinnovano gli evviva e gli applausi al canto della Marsigliese e tra grande entusiasmo.

Interviste con Pichon e F. Bouillon

L'ex-ministro degli Esteri francese S. Pichon, in un'intervista col «Giornale d'Italia», fece le seguenti dichiarazioni sul convegno italo-francese che si svolge a Roma: «Dopo la conferenza di Londra — ha detto il signor Pichon — questo congresso di Roma è certo la conferma del proposito che i nostri parlamentari hanno di giungere a quella reciproca conoscenza intima e sincera, che è la migliore garanzia della futura e completa alleanza tra le nazioni latine. E non sono soltanto i membri delle delegazioni inglese, francese ed italiana che procedono metodicamente la loro opera di avvicinamento, ma ormai i Governi stessi di ognuna delle nazioni alleate hanno perfettamente compreso sino a quale punto potranno trovare un efficace concorso da quello lavoro. Il discorso che ha pronunziato ieri alla Consulta il vostro primo ministro on. Boselli, non è meno significativo di quelli che, in occasione analoga, pronunziarono a Londra mister Asquith, lord Bryce e lord Grey, e gli altri membri della delegazione parlamentare inglese. Voi avete potuto constatare come i delegati del Parlamento inter-alleato, lungi dal creare difficoltà all'opera dei singoli Governi e della diplomazia, si sforzino invece di appianare tutte le eventuali complicazioni e preparare il terreno fecondo sul quale l'azione d'ogni Governo risulterà efficace agli scopi essenziali dell'Intesa. Quanto ai sentimenti che tutti noi abbiamo per l'Italia, per il suo Governo, per il suo parlamento e per il suo popolo meraviglioso, non ho bisogno di dirvi come essi siano pieni di devozione, d'ammirazione e d'affetto. I miei colleghi ed io siamo vecchi amici del vostro paese e non mai dimenticheremo, nè oggi nè nell'avvenire, come esso si sia disinteressatamente e lealmente ispirato all'idea dell'alleanza, che questa guerra ha realizzato e che deve persistere anche quando le armi saranno state deposte, perchè bisogna pure che questa orribile guerra finisca e finisca vittoriosamente. Tutto indica infatti che i nostri nemici sono dominati ormai da un'estrema grande stanchezza e che essi cominciano veramente ad essere affaticati dalla tragica lotta che essi ed essi soltanto (il senatore Pichon insiste su quest'avverbio) hanno scatenato nel mondo e che già è stato loro causa di così amare e crudeli delusioni. Le manovre diplomatiche che hanno recentemente escogitate e che sono così pietosamente fallite, sono certo la manifestazione più palese dell'impotenza che i loro autori cominciano a constatare. La minacciosa guerra dei sottomarini, che hanno iniziato, non potrà certo produrre tutti i risultati su cui avevano contato, ed è, in ogni caso, ancora una prova, semmai ve n'è bisogno, del loro animo selvaggio e dei loro turpi mezzi di guerra. Bisogna, come fu detto nella nostra prima riunione, dal mio collega Cels, che i Governi alleati prendano di comune accordo tutte le misure più opportune e più decisive per ridurre al minimo le conseguenze e gli effetti di questa lotta senza pietà che la Germania ha intrapreso in piena ed aperta violazione di tutte le leggi umane. I discorsi che mister Lloyd George e sir Edward Carson hanno testè pronunziato in Inghilterra indicano con sufficiente chiarezza che questa campagna d'assassinio organizzata col mezzo dei sommergibili sarà affrontata da noi con ogni vigore ed i nostri nemici vedranno delusa anche questa loro speranza».

Al senatore Pichon fu chiesta la sua opinione sugli avvenimenti che si stanno svolgendo negli Stati Uniti ed il signor Pichon ha risposto: «L'ultima Nota del signor Wilson è un colpo diretto e preciso recato all'Austria e, per me, è evidente ed indubitabile che gli Stati Uniti non tarderanno a rompere le loro relazioni con tutti i paesi del blocco germanico, il che certamente avrà una ripercussione morale particolarmente importante per l'Italia ed avrà contemporaneamente conseguenze materiali di considerevolissima importanza. Dobbiamo certamente prepararci, da noi che voi per i più prossimi giorni a grandi avvenimenti militari e politici, una cosa ben certa ma essi avranno l'esito immancabile che le nostre speranze ed il nostro buon diritto ci consentono di sperare. La nostra preparazione comune è così completa e così perfetta che ormai è certo che nulla potrebbe più arrestare la fatalità del destino. E lasciatemi dire, conclude l'ex-ministro, che le vostre sorti sono affidate nelle migliori mani. Conosco e so con quale fermezza e con quale altissima concezione dei doveri reciproci delle Potenze alleate il vostro eminente ministro degli affari esteri, barone Sonnino, abbia lavorato e lavori al raggiungimento delle aspirazioni comuni e so quanto grandi siano la sua autorità e la sua dirittura per non dubitare che egli assolverà mirabilmente il suo compito e che contribuirà con la chiarezza delle sue idee alla comune vittoria. Noi abbiamo tutti un'illimitata fiducia nell'opera sua e del nostro viaggio a Roma. Riporteremo in Francia la certezza che il Governo di Vittorio Emanuele III avrà sullo sviluppo della guerra e sulla sua conclusione un'influenza di primissimo ordine. E la conclusione non potrà che essere conforme ai nostri voti ed alle nostre speranze».

Notevoli sono le dichiarazioni che sul Parlamentino dell'Intesa ha fatto il deputato Franklin Bouillon, vice-presidente della Commissione degli affari esteri: «Come i nostri colleghi inglesi — ha detto Franklin Bouillon — i colleghi italiani hanno perfettamente compreso che nell'odierna conflagrazione non basta e non è mai sufficiente lavorare per il proprio paese soltanto; se la nostra causa comune deve essere utilmente e vittoriosamente servita bisogna pensare a lavorare tutti insieme, unanimemente e concordemente. Nessuno di quanti hanno qualche responsabilità politica ha oggi il diritto di circoscrivere la propria azione alle frontiere del proprio paese e, come ho avuto l'onore di dire aprendo i nostri lavori, ormai bisogna pensare ad agire a quattro … e senza le separazioni e gli equivoci del passato. Noi sappiamo perfettamente che da queste prime sedute in cui abbiamo preso contatto con i nostri colleghi italiani, non usciranno certo tutte le decisioni necessarie, ma sappiamo altresì che la preparazione di oggi sarà considerevolmente utile e proficua per raggiungere i suoi risultati quando, all'inizio del prossimo aprile, ci ritroveremo a Parigi con i vostri rappresentanti ed i colleghi inglesi. La volontà di lavoro, la rapidità di decisione e l'appassionato interesse che tutti gli intervenuti hanno posto allo svolgimento delle due sedute antimeridiane è già una garanzia del sicuro successo e dell'utilità delle nostre riunioni. Su questo punto voi troverete certamente unanimi i delegati francesi ed i delegati italiani: e non sarà d'ora innanzi la loro sola unanimità!». Interrogato sulla costituzione della sezione russa, egli ha detto: «Desideravo appunto parlarvene. Io sono stato incaricato dalle Commissioni del Senato e della Camera di recarmi a Pietrogrado subito dopo la sessione d'aprile di Parigi. Confido di essere accompagnato almeno da un delegato italiano e da uno inglese. Non ho bisogno di insistere sulla grande importanza che la cosa ha per raggiungere lo scopo di riunire insieme tutte le forze parlamentari. Sapete già che la delegazione russa alla Duma è presieduta dal nostro amico Miliukoff ed è composta di tutti elementi del blocco che si è formato per condurre la guerra sino al termine e sino al termine vittorioso. Al Consiglio dell'Impero ha preso la direzione del movimento un fedele amico: Gourko, fratello dell'attuale generalissimo, e non vi è nessun dubbio che con tali uomini l'opera si realizzi e si concreti rapidamente anche laggiù. Vedremo allora in tal modo se una delegazione russa, sia pure modesta, potrà essere inviata al Congresso dei quattro Parlamenti che abbiamo intenzione di riunire più tardi a Parigi. Il giorno in cui questo avverrà potrò dire che la mia opera sarà compiuta. Io non ho — conclude Franklin Bouillon — che una sola ambizione ed un'aspirazione sola: servire nella spaventevole crisi che noi attraversiamo ed in cui sono in giuoco le sorti della civiltà del mondo, il mio paese e i paesi amici e avere colle mie modeste forze di avere compiuto un'opera che non sarà stata inutile nè per la guerra, nè per il dopo guerra».

«La guerra e il Prestito»

Intervento di parlamentari francesi

Roma, 25, notte.

Al teatro Adriano, alla presenza di parecchie migliaia di persone, fra cui una larga rappresentanza del Governo e del Parlamento, il deputato Barzilai ha stamane pronunciato un discorso, sul tema: «La guerra e il Prestito nazionale». Verso la fine del discorso dell'on. Barzilai, sono sopraggiunti in teatro varii parlamentari francesi, accompagnati dai membri della delegazione italiana del Parlamentino. Terminati gli applausi che hanno coronato il suo discorso, l'on. Barzilai ha rivolto un saluto ai rappresentanti della Francia, nostra sorella di sangue e di razza, ed ha invitato l'on. Franklin Bouillon, presidente della delegazione francese del Parlamentino, a parlare.

Il deputato Bouillon ha preso la parola in francese. Dopo aver ringraziato l'on. Barzilai di averlo invitato a parlare e dopo aver ripetuto che i sentimenti che animano la Francia verso l'Italia sono sempre quelli della più completa ed affettuosa solidarietà, ha incitato anch'egli a sottoscrivere al Prestito per affrettare la vittoria. Per questo supremo ideale non bisogna ristare dal fare qualsiasi sacrificio, e quale lieve sacrificio non è quello di dare danaro in confronto di coloro che danno la vita! E se c'era al principio della guerra necessità di coraggio e di eroismo, a maggior ragione ve n'è oggi bisogno, oggi che è assolutamente necessario annientare la barbarie nemica. «E mi preme assicurare il popolo italiano — ha soggiunto il signor Bouillon — che i sentimenti che animano coloro che sono al di là delle Alpi, e che ho l'onore in questo momento di rappresentare, sono gli stessi che animano gli italiani: è la stessa precisa concezione, la stessa tenacia, la stessa volontà, e abbiamo perciò fede nella vittoria per il trionfo della guerra e della civiltà». Applausi vivissimi hanno salutato le parole del deputato francese Franklin Bouillon, e si è gridato: «Viva la Francia». I parlamentari francesi hanno risposto: «Viva l'Italia!».

Quindi ha parlato Cachin, deputato di Parigi, il quale ha detto che egli, come rappresentante del più popoloso quartiere di Parigi, di Montmartre, portava il saluto del popolo di Parigi al popolo della città eterna. Ha ricordato le alte ragioni che hanno indotto tutta la folla parigina, che fino al 1914 si era cullata nell'ideale della pace, a impugnare le armi per correre in difesa del diritto e della libertà conculcata; ed ha concluso che, come ieri e come oggi, anche domani i popoli di Parigi e di Roma, e quindi il popolo francese e quello italiano, procedono di conserva per il trionfo dei supremi ideali. Ha terminato al grido di: «Viva la libertà! Viva il diritto! Viva le nazionalità!». Il grido è stato ripetuto fra i vivi applausi dell'uditorio, e quindi la riunione ha avuto termine.

All'uscita i parlamentari francesi sono stati calorosamente acclamati dalla folla, che gremiva l'ingresso il teatro. Essi si sono recati all'Ambasciata di Francia, dove erano invitati a colazione, insieme con la Presidenza della delegazione italiana del Parlamentino.

Il dividendo della Banca Commerciale Italiana

Milano, 25, notte.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale Italiana nella odierna adunanza deliberò di proporre nella prossima assemblea generale degli azionisti da convocarsi il 28 marzo la distribuzione per l'esercizio 1916 del dividendo di 7 % pari a lire 35 per azione. (Stefani).

Un furto di 20 mila lire in un appartamento a Milano

Milano, 25, sera.

Ieri, circa le ore 17, ignoti ladri riuscirono a penetrare nell'appartamento di via Cesare Correnti 8, al piano secondo, dove abita la possidente Edmea Besana, che ha anche un negozio di tessuti in via Gaspari 7, e messo tutto a soqquadro, fecero un bottino per un valore di 20 mila lire. I malandrini portarono via dodici cartelle del Prestito, 200 lire sterline che la Besana teneva chiuse in un cassetto e 5000 lire di gioielli. Le cartelle del Prestito portano i numeri dal 283-871 al 283-883 e dal 130-306 al 130-307. Il furto fu subito denunciato dalla Besana al delegato Di Maio. L'autorità ha già iniziato le indagini.

Giornali e Riviste

Ecco un piccolo fatterello che, malgrado le preoccupazioni politiche, interessa molto in questo momento gli americani. Esso è pubblicato dai giornali americani sotto il titolo *Pigs is pigs*, cioè i maiali sono maiali. La scena avviene negli Stati Uniti in una stazione. Il signor Morehouse si reca alla stazione per ritirare due porcellini d'India arrivati al suo indirizzo. Egli non vuole pagare che 25 cents per animale, tariffa degli animali domestici. L'impiegato, l'irlandese Flannery vuole fargli pagare 30 cents, tariffa dei maiali, perchè — egli dice — i porcellini d'India non sono animali domestici, sono dei maiali, e quindi devono pagare come maiali. Discussione. Morehouse si intesta: «I porcellini d'India non sono maiali». Flannery si intesta pure: «I maiali sono dei maiali». Il regolamento dice che quando vi è qualche dubbio, la maggiore tariffa deve essere applicata. Morehouse s'intesta e se ne va lasciando i suoi porcellini d'India. Morehouse scrive al direttore della compagnia che i porcellini d'India non sono dei maiali. Quindici giorni dopo gli viene risposto colla lettera N. 6674, nella quale gli si dice che egli deve rivolgersi all'ufficio reclami. L'ufficio reclami rinvia Morehouse all'ufficio delle tariffe. L'ufficio delle tariffe scrive all'impiegato Flannery per domandargli delle spiegazioni. Flannery risponde che secondo lui i porcellini d'India devono pagare la tariffa dei maiali, perchè i maiali sono dei maiali. Aggiunge che i porcellini d'India che egli ha in custodia sono in buona salute, ma, nell'intervallo, ne ha avuto otto di più, la madre avendo fatto dei piccini. Egli ha dovuto spendere due dollari per acquistare dei cavoli, e domanda se deve aggiungere i … dollari alle spese di trasporto. L'ufficio delle tariffe risponde a Flannery che deve fare pagare anche questi … dollari poichè questo è il regolamento. Flannery si reca allora a trovare Morehouse, che rifiuta energicamente di pagare i cavoli. Flannery scrive la cosa all'ufficio delle tariffe, che a sua volta scrive al Presidente della Compagnia. Questi per risolvere il litigio dice che bisogna rivolgersi ad un perito che giudicherà se i porcellini d'India sono dei porci, e designa un celebre zoologo, il prof. Gordon. Disgraziatamente Gordon è partito in viaggio di esplorazione per l'America del Sud. La lettera non può essere subito recapitata. Intanto Flannery scrive all'ufficio delle tariffe per avvertire che costa molto caro mantenere i porcellini e per chiedere l'autorizzazione di venderli. Telegramma: «Non vendete, non ne abbiamo il diritto». Arriva finalmente la lettera del prof. Gordon. Secondo la scienza i porcellini d'India non sono maiali. Il Presidente della Compagnia scrive allora al direttore della Compagnia che i porcellini d'India non sono dei maiali. Il direttore scrive la stessa cosa all'ufficio della tariffa, che a sua volta avverte Flannery che ai porcellini si deve applicare la tariffa dei 25 cents. Flannery non è convinto. Tuttavia, schiavo del dovere, egli va avvertire Morehouse. Questi però è partito senza lasciare il suo indirizzo. Intanto i porcellini si moltiplicano. Flannery scrive per sapere cosa deve fare. Gli si risponde che secondo il regolamento bisogna rinviare i colli non consegnati allo speditore. I porcellini sono così numerosi che per caricarli occorrono quattro vagoni e sei uomini. Gli animali sono rinviati allo speditore, che li rifiuta. Egli ne aveva spediti due, non ne vuole centomila, che costerebbero un prezzo folle per nutrirli. Allora… Qui bisogna chiudere, altrimenti il racconto andrebbe all'infinito. Questa storia apprende che la burocrazia è uguale in tutti i paesi.

***

Solo, circondato dall'affetto della famiglia, ma dimenticato, è morto a Ferrara, Alberto Anselmi, che ai suoi tempi, molti anni fa, brillò sul firmamento giornalistico con varia fortuna. Alessandro Fiaschi, ricordando nella *Gazzetta Ferrarese* la buona e l'avversa fortuna dello scrittore scomparso, ha rievocato due dei suoi lavori drammatici, cioè *I. N. R. I.* e *Gli scioperi*. Quest'ultima commedia confortava le scapigliate teorie socialiste e rivoluzionarie, ma dovette di poi cedere il posto a quella di maggior valore di Valentino Carrera: *Il capitale e la mano d'opera*. La rappresentazione degli *Scioperi* al Tosi-Borghi diede luogo ad un putiferio, il più grande, forse che registrino gli annali delle arene. Il teatro era rigurgitante, e nella seconda galleria si era dato appuntamento la Redazione del socialista *Il Povero* contornata dai suoi adepti. Durante la recita fioccarono le contumelie e s'intrecciarono fischi ed applausi. Alla scena III del 2.o atto piombò sul palcoscenico una fune a nodo scorsoio legato da un nastro rosso. Tutta la platea e molti della prima galleria scattarono in piedi, protestando contro l'indegno modo di procedere ma si dovette far calare il sipario. Nel 1889, l'Anselmi annunziò un *I. N. R. I.*, un nuovo dramma, protagonista, ben inteso, Gesù Cristo. Nostro Signore ha sempre avuto poca fortuna con gli autori drammatici. Quella bella e radiosa figura che riempie il mondo impiccolisce e dimezza nelle sempre vaste proporzioni d'un dramma di cinque atti, quella dolce parola così consolatrice e sublime del gran libro dell'umanità, suona meschinamente, senz'accento, senza nerbo, nel dialogo prolisso e dilavato della scena. Il *Cristo* di Ulisse Barbieri venne sonoramente fischiato all'Arena Nazionale di Firenze e lo sarebbe stato anche il *Gesù Cristo* di Felice Govean se la Censura non fosse intervenuta a proibirne la rappresentazione. Anche ad Anselmi venne censurato il suo *Cristo*, ma non si sfogò come il Govean a dire nella prefazione al suo *Cristo* stampato a Milano che «anche sotto il Governo italiano l'influenza pretina è sempre onnipotente». E si decise a stamparlo a Roma, nel 1890, da E. Perino.

***

Una signora veneziana ha lanciato a mezzo del *Gazzettino* un'originale idea, una proposta di moda italianissima di guerra. Ha consigliato alle donne italiane lo scialle come «soprabito di guerra» economico, pratico ed elegante. Il morbido scialle veneziano che sperde e allunga le linee troppo procaci e avvolge in naturali drappeggiamenti quelle troppo esili può essere portato anche, con qualche adattamento. Tagliamone — suggerisce la signora — una piccola striscia tra le spalle e il collo, così che se ne possa fare della punta superiore una specie di colletto quasi cappuccio la cui punta brevissima scenda sul dorso fino a metà. Sopra questo colletto arrovesciato ne aggiungeremo uno di velluto o pelliccia a ricami a seconda del gusto personale e per dare allo scialle la linea o l'idea del mantello. Volete anche le maniche? Ebbene si possono averle senza tagliare la stoffa. Si fa una cucitura ad uso «Kimono» dal sottobraccio al fianco, e presso il fianco sinistro un alamaro o nodo in modo da fermare lo scialle elegantemente e con qualche drappeggio che donerà armonia artistica alla figura. Foderate la parte che copre le spalle ed il petto con seta rossa o verde se lo scialle è nero, o a seconda dei gusti. Non dimenticate poi di aggiungere con la stessa fodera due tasche interne, ed ecco il soprabito che non esige pelliccia, nè manicotto e borsa, mentre vi sarete offerto, oltre all'economia anche l'orgoglio di indossare un costume puramente veneziano. Infine un altro pregio di tale mantello o soprabito è che richiede cappelli semplici. Nastri, fronzoli, piume, aigrettes rovinerebbero la linea della figura. Occorrono invece semplici feltri, cappelli rotondi di velluto o castorino quali s'usano ora.

***

Il *Pearson's Magazine* assicura che sui campi di battaglia francesi è una esuberanza straordinaria di vegetazione, e che nulla è più efficace di una buona battaglia di artiglieria per fertilizzare le terre più sterili, gli esplosivi essendo ricchissimi in nitrati, cioè in concimi. Questa virtù agricola degli esplosivi non è una scoperta. Una quarantina di anni fa, nelle piantagioni del Texas si ebbe l'idea di distruggere colla dinamite le radici di migliaia di grossi pini. Ci si accorse ben presto che dappertutto dove le cartuccie erano state sotterrate, la terra vegetava più vigorosamente, avendo l'esplosione sconvolto e fertilizzato prodigiosamente il sottosuolo. La guerra, dunque, ripara da sè ad una parte dei danni che apporta. O, per dir meglio, la natura, a dispetto o a vantaggio dell'uomo, ripara, nel suo misterioso e mirabile equilibrio, alla rovina che l'uomo stesso si colma fatta a sè.

Causa l'abbondanza della materia siamo costretti a rinviare a domani la puntata del romanzo: LA STATUA DEL COMMENDATORE.

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

La nuova sottoscrizione cittadina
pro Famiglia del Soldato

Il Comitato municipale per la raccolta dei fondi a beneficio delle famiglie dei nostri soldati lancia un nuovo vibrante appello al cuore dei cittadini di Torino, sempre pronta, sempre prima nelle opere dell'assistenza civile e della solidarietà umana.

L'appello è rivolto forse per l'ultima volta — tale è la speranza, e il voto più fervido — in nome dei nostri soldati che sulle Alpi ghiacciate, sul conteso Isonzo, nell'insidiato mare nostro, tengono alto il nome della patria nello sforzo più poderoso e più decisivo. In quest'ora trepida, all'opera più intensa d'eroismo, di pericoli, di sacrificio, deve corrispondere lo sforzo dei cittadini, di quanti sono rimasti lontani da ogni pericolo, da ogni sofferenza, alle proprie famiglie, ai loro affari, alle loro professioni, ai loro commerci. Il debito nostro non sarà mai abbastanza assolto verso chi ha combattuto, verso chi ebbe le carni straziate, verso quelli che caddero.

Torino deve rispondere compatta al nuovo appello: deve fare in modo che i suoi soldati lontani siano rafforzati, rinvigoriti, confortati dal pensiero della solidarietà fraterna verso le loro famiglie. Più grande sarà la tranquillità d'animo dei nostri combattenti, maggiore sarà il loro valore, più indomita la loro tenacia di difensori dei confini del nostro Paese.

In venti mesi di guerra la nostra cittadinanza ha elargito a 18 mila famiglie quasi quattro milioni e mezzo di lire. Dalle case dei beneficati, dalle trincee, dalle baite popolate di nostri soldati vengono oggi ai cittadini torinesi parole di gratitudine. Facciamo in modo che non siano mai di monito, nè mai di rampogna. Chi ha dato il suo obolo dia ancora. Chi non ha dato si affretti, pel più sacro dei suoi doveri, a dare. Torino sarà ancora una volta all'altezza delle sue nobilissime tradizioni di gentilezza, di bontà, di italianità.

Ecco il manifesto che sarà pubblicato oggi:

Cittadini!

Ormai siamo entrati nella fase risolutiva della guerra mondiale; l'Italia ed i suoi alleati dovranno presto compiere il massimo sforzo per la vittoria.

I nostri bravi soldati adempiono per terra e per mare meravigliosamente al dovere che la Patria impone; a noi l'obbligo di tutelare e sorreggere le loro famiglie bisognose.

Torino ha già offerto in venti mesi di guerra 4.490.000 lire a diciottomila famiglie di combattenti; ma è necessario un ultimo energico impeto di solidarietà umana.

Occorrono altri due milioni in questo anno decisivo dell'avvenire d'Italia e della civiltà universale. L'appello dei soldati, sacri alla riconoscenza nazionale, e il grido delle famiglie doloranti scuotano tutti i cittadini affratellati dalla risoluta volontà della vittoria.

Torinesi!

Le generazioni venture giudicheranno severamente l'opera nostra in quest'ora suprema della Patria. Sia essa degna delle tradizioni secolari di Torino forte, magnanima e generosa.

Torino, addì 25 febbraio 1917.

Il Comitato per la Raccolta dei Fondi: Rossi Teofilo, sindaco di Torino, Presidente del Comitato Generale; Rinaudo Costanzo, Presidente del Comitato per la Raccolta dei Fondi; Daponte Giuseppe, Vice-Presidente del Comitato per la Raccolta dei Fondi.

Agnelli Giovanni, Bachi Donato, Bocca Ferdinando, Borini Agostino, Bosio Tullio, Bosso Giacomo, Carri Andrea, Codevilla Silvio, De Angeli Riccardo, Ferraris Dante, Ferrero di Cambiano Cesare, Geisser Alberto, Guglielmi Guglielmo, Negri Pasquale, Olivieri di Vernier Carlo, Pestelli Gino, Ratti Carlo, Rey Giovanni, Ruffini Francesco, Sacerdote Leone, Salvadori di Wiesenhoff Giacomo, Timossi Paolo, Vicari Mario.

Le sottoscrizioni per la Famiglia del Soldato si ricevono direttamente presso la Tesoreria municipale, la Direzione dei Giornali cittadini, gli Uffici dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, della Cassa di Risparmio (Sede Centrale e Succursali), della Camera di Commercio, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, della Banca Italiana di Sconto, della Banca Popolare Cooperativa di Novara.

Cospie e elargizioni

La Fabbrica Italiana di oggetti [illegible] ha fatto consegnare personalmente al sindaco conte sen. Teofilo Rossi, per mezzo del suo amministratore delegato e direttore generale cav. Giuseppe Bedarida, la somma di L. 10.000 da erogarsi per L. 7000 alla sottoscrizione municipale pro famiglia del soldato, per L. 2000 al Comitato «Prigionieri di guerra» e per L. 1000 al Comitato di assistenza «Pro mutilati». In pari tempo il cav. Bedarida ha pure rimesso al sindaco la somma di L. 500, quale personale sua oblazione per i mutilati. Il sindaco segnala al pubblico la munifica elargizione della benemerita Società e del suo amministratore e direttore a cui porge un vivissimo ringraziamento, anche da parte degli istituti beneficati esprimendo l'augurio che l'esempio nobilissimo sia generosamente seguito dalla cittadinanza.

Seguendo la Cronaca

Oggi, in Milano

In Galleria De Cristoforis, si apre il negozio succursale della *Merveilleuse*, la nota Fabbrica Italiana di camicette, di Torino. E' superfluo tessere le lodi di questa «marca» preferita dalle signore, per la sua eleganza, il suo buon gusto e l'economico prezzo. Da oggi le signore milanesi, che prima dovevano trattare per corrispondenza e scegliere su un limitato gruppo di figurini, potranno comperare direttamente le loro blouses, e avranno la lieta sorpresa di trovare dei modelli nuovi, appositamente eseguiti per festeggiare l'apertura della nuova sede. Tali modelli sono in vendita anche in Torino, presso la sede di via Garibaldi, 36, e alle succursali di via Andrea Doria, 5, e via San Massimo, 40.

Dall'opuscolo della Banca Italiana di Sconto

L'altare irrorato di sangue purissimo è alzato sul Carso e risplende. Ricuserete l'oro per l'incenso della Vittoria? Il sangue reclama, urlano le ferite, gemono ancora i morti. Placate il sangue, placate la morte, date oro alla Vendetta!

SEM BENELLI.

L'ALBERGO QUIRINALE DI ROMA

Durante la guerra questo [illegible] Albergo pratica prezzi di [illegible] [illegible] per famiglie e [illegible] [illegible] [illegible].

Una vivace discussione in treno

Il diretto, partito alle 8,50 da Milano per Torino, era stracarico di viaggiatori. Tutti gli scompartimenti di tutte le classi erano colmi. Discussione interminabili sulla scarsità delle corse, sulla carestia delle carrozze, sul riscaldamento.

In uno scompartimento di prima classe il calore era eccessivo: si sudava. Si dovette aprire la portiera, calare a mano un finestrino sul corridoio.

— E pensare che là sono arrivate stamane da Roma istruzioni! — disse un viaggiatore.

— Legge di compensazione: adesso la fanno abbrustolire — osservò, sorridendo, il compagno che gli stava di fronte.

— Mah! è la guerra! — aggiunse filosoficamente un terzo.

— E quello che disse anch'io l'altro giorno in treno ad un signore che smaniava perchè gli avevano rubato il portafogli: è la guerra! — ripigliò il secondo, che era un tipo piuttosto faceto.

— C'era dentro molto? — domandò il suo vicino di sinistra.

— Povero diavolo! Urlava che aveva dentro quattromila lire.

— Se fosse andato il giorno prima a collocarle in tanto Prestito Nazionale non è vero che non le avrebbe perdute?

— Bravo! Lei fa, per caso, la propaganda per conto del Credito Italiano?

— No, se mai la faccio per conto mio, perchè sono convinto della bontà della causa, e, del resto, io ho già sottoscritto largamente, per la mia parte....

Tutto lo scompartimento partecipava alla conversazione, tranne un signore d'angolo, con la schiena voltata alla macchina. Egli aveva come l'aria di volersi isolare dalle persone e dalle parole. E quando sentì che si parlava del Prestito, emise un lieve grugnito, si raggomitolò nella sua nicchia di velluto e incominciò a sonnecchiare. Era un signore di mezza età, dal viso florido, ben pasciuto, vestito con sobria eleganza, gli scintillava ad un dito un anello con un bellissimo brillante, che, ad occhio e croce, doveva valere la somma rubata al disgraziato signore, che era oggetto di discorso, ma non di compianto. Già! Perchè non aveva sottoscritto al Prestito, l'imprevidente? La conversazione continuava nutrita. I cinque compagni di viaggio avevano tutti compiuto, riguardo al Prestito, il proprio dovere. Si presentarono l'un l'altro. Industriali, commercianti... Gente che già si conosceva di nome.

— Io ho sottoscritto ventimila...

— Io cinquantamila....

— Io soltanto diecimila, ma era tutto quanto potevo fare in questi momenti. Il mio commercio è stato distrutto dalla guerra ed ho dovuto occuparmi d'altro. Ma se prolungano il termine utile per sottoscrivere, qualche biglietto da mille lo voglio mettere ancora.

— Ma lei che mestiere faceva prima della guerra?

— Ero l'editore dell'Almanacco per la Pace.

Il caldo era veramente eccessivo. La conversazione languì. Due viaggiatori uscirono un momento nel corridoio a prender fresco. Nello scompartimento vi fu un fruscio di giornali spiegati. Il signore dal brillante sonnecchiava sempre.

A Santhià il diretto incrociò un treno di rifornimento militare. C'era di tutto: bestiame, paglia, fieno, legname, materiale bellico.

I viaggiatori ripresero a conversare.

— Quanta roba, eh, ci vuole per la guerra?

— E qual se mancasse!

— Sono appunto i Prestiti che permettono al Governo di provvedersi di tutto il necessario!

— Ecco, a me piacerebbe che la somma che ho sottoscritta andasse a finire in tanta vanda bel caldo, da portare lassù a quei bravi giovanotti che stanno a tremare mesi....

— Che idea! Io preferirei invece che i miei soldi fossero in tanti obici, bei lucidi e che al momento dello scoppio in mezzo ai nemici ne venisse fuori il mio nome: Commendator Loreto!

— Bisognerebbe mettersi dentro un cappellaio! — disse il viaggiatore allegro.

— Io, se vorrei a sapere che i miei soldi hanno servito a fabbricare una bella rete e che con questa è stato catturato un sottomarino. Dio, che gusto proverei! Rinuncerei volentieri all'interesse.... e anche al capitale!

Come se avesse inteso una bestemmia, il signore dal brillante spalancò gli occhi di colpo e guardò l'audace. Poi volse lo sguardo indifferente al finestrino e alla campagna che fuggiva.

— Insomma, sia in una cosa sia in un'altra — concluse il commendatore — i denari sottoscritti finiscono tutti bene. Ma come finiranno i denari non sottoscritti?

— Glielo dico io come finiranno! — interviene violentemente il viaggiatore faceto. — Finiranno in....

La parola era lanciata. I viaggiatori risero grassamente. Il signore dal brillante balzò in piedi, sbuffò: «Che caldo!», sibilò due «permesso, permesso», e sgusciò nel corridoio. I rimasti ammiccarono tra di loro.

— Scommetto che quello là non ha sottoscritto niente. Ha veduto che faccia?

— Lo conosce lei?

— Di vista. Ma non saprei dirne il nome.

— Dev'essere uno che sta bene.

— Oh, lo si vede!

— Che cosa pagherei a sapere chi è quell'antipatico!

— Oh, per questo basterebbe seguirlo quando arriviamo a Torino.

— Perchè no? Lo seguo io! — esclamò il viaggiatore faceto.

— Vengo anch'io — aggiunse un altro.

— Andiamo insieme.

Alla stazione di Porta Susa il signore dal brillante discese, ed i due curiosi gli si misero alle calcagna. Salirono tutti e tre sul tram della linea dei Viali. In piazza Solferino, all'altezza di via Arcivescovado, il signore dal brillante saltò a terra.

A passi affrettati si avviò verso via Arsenale ed entrò svelto nella Sede del Credito Italiano, raddoppiando la curiosità dei due che lo seguivano.

Si diresse ad uno sportello, levò dal portafogli un bel mazzetto di biglietti da mille, e rapidamente, con la massima semplicità, l'operazione fu compiuta. Il signore se ne andò soddisfatto, con alcune cartelle del Prestito Nazionale.

I due pedinatori si guardarono un momento, sbalorditi, poi il viaggiatore faceto scoppiò in una risata: — Potenza di una parola pittoresca! Quello ha avuto paura che il mio augurio si avverasse!

Altre sottoscrizioni notevoli
pervenute alla locale Sede del "CREDITO ITALIANO,,

Comm. Augusto Abegg (quota parte del milione sottoscritto)	L. 700.000
Società Anonima Banchiero	» 50.000
Fabbr. Cioccolato Michele Talmone	» 100.000
Società Anonima «Ollomont»	» 150.000
Oreste Brero e C.	» 100.000
Stabilimenti G. Fornara e C.	» 65.000
Camera di Commercio Italiana di Ginevra	» 50.000
Sussmann e Beirse, Parigi	» 200.000
F. W. Higgins, Parigi	» 100.000

I Divertimenti

"Potere sovrano,,
dal celebre romanzo inglese al *Salone Ghersi*

Temporal Power (*Potere sovrano*) della celebre scrittrice inglese Maria Corelli, è stato uno dei più grandi successi librari di pochi anni or sono. Il romanzo, ricco di episodi, di passione, di interesse, venne stampato a centinaia di migliaia di copie, ebbe milioni di lettori e di lettrici. La trama drammatica si prestava magnificamente ad essere messa in films e la Casa Tiber lo ha fatto con grande magnificenza, affidandone l'interpretazione a tutti i suoi migliori e più rinomati attori. Nel lavoro grandioso, che da oggi si proietta e che richiamerà senza dubbio un pubblico magnifico, i protagonisti sono: Hesperia, nelle vesti di Lotys, l'idolo del popolo ed Emilio Ghione, del [illegible] [illegible].

Cancelli demoliti,
porte sfondate, vetri infranti

Questo è il risultato di ieri alle proiezioni del celebre *Buffalo, l'uomo più forte del mondo*, al *Cinema Teatro Vittoria*.

Esaurito! esaurito! esaurito! è stato il leitmotiv della giornata. La gente che si è precipitata ad ammirare le nuove avventure dell'atleta costituiva uno spettacolo impressionante. Come sempre in questi casi, migliaia di persone dovettero rinunciare allo spettacolo per mancanza di posti. Ma si consolino gli sfortunati. La divertentissima film rimarrà ancora in programma qualche giorno, e tutti potranno così assistere alle peripezie tragi-comiche del lillipuziano Bill, alle gesta forti e generose di Buffalo e alla sconfitta finale degli ingordi cacciatori di eredità.

BUFFALO cuoco

E' una delle scene più divertenti di questa film. L'atleta, improvvisatosi cuoco per penetrare nel covo del nemico, prepara un pranzo di fidanzamento così sbalorditivo, che il pubblico che assiste alle manipolazioni degli ingordi fa le più grasse risate. Ai soliti prezzi normali: *II Posti L. 0,50 - I Posti L. 1,00 - Poltrona L. 1,50*, tutti oltre il bollo.

VARIETA' MAFFEI
Stasera Debutta: KRAMERIZ

la giovane ed elegante «stella eccentrica». Debutterà pure la *diretta Olimpia*, di Torino. Sempre crescente successo della grande attrazione *Coi Ile Les* e del *Trio Marinotti*. Ultimi giorni di *Merisha* col suo meraviglioso *sans poupée*, i cui sorprendenti esperimenti di trasmissione del pensiero destano la generale meraviglia. Altri 15 numeri di canto, danze e varietà completano l'attuale programma.

"La figlia di Jorio,,
di GABRIELE D'ANNUNZIO
al "Cinema Splendor,,

Il tanto acclamato capolavoro dannunziano apparirà oggi in uno splendore di esecuzione cinematografica, dovuta alla *Caesar Film* di Roma. La protagonista è la bellissima contessa *Taffo Moma* e a questa *premiere* d'arte accorrerà un pubblico di primissimo ordine.

La questione
degli insegnanti medi supplenti

Nella sala della «Pro Torino» fu tenuta ieri una seduta dell'Unione nazionale insegnanti Scuole medie fuori ruolo, dove fu trattata la dibattuta questione dei cosidetti supplenti, e cioè di quei 3000 insegnanti d'Italia che da anni ed anni vivono randagi, licenziati a ogni luglio, ansiosi di essere richiamati a ogni ottobre e che — per il decreto luogotenenziale che rimanda i concorsi fino dopo il 1920 — si vedono ancora condannati per parecchi anni a questa tristissima condizione. Dibattuta pure la questione dei supplenti attualmente sotto le armi e perciò messi nella impossibilità di prepararsi ai futuri esami di concorso. Aderirono numerosi deputati e si associarono ai voti dei supplenti vari professori di Università. Il Provveditore agli studi si era fatto rappresentare dal Preside del Liceo Gioberti. Il convegno, presieduto dal Presidente generale prof. Domenico Maggiore, si chiuse colla votazione di un ordine del giorno chiedente per i professori fuori ruolo la stabilità dell'incarico e possibilmente della sede, e che più tardi probabilmente a fine guerra, i supplenti dichiarati stabili siano assunti in ruolo, previa ispezione e mediante graduatoria compilata in base ai titoli accademici, alle pubblicazioni, ai meriti didattici ed all'anzianità di servizio, qualunque sia l'età.

Il conte G. C. Barbavara di Gravellona, presidente della Pro Torino, ha offerto un rinfresco in onore degli ospiti.

Come fu ripartito l'introito del Salvadanaio pro orfani

Ieri all'Associazione della Stampa Subalpina ha avuto luogo la distribuzione della seconda serie di premi ai possessori dei salvadanai pro orfani risultati più ricchi d'offerte. Tra i premi distribuiti dall'Associazione figurano due artistiche medaglie d'oro offerte dalla ditta Ternotti alle principesse Bona e Adelaide di Genova.

Il Consiglio direttivo e il Comitato di patronesse deliberarono di ripartire come segue la somma di L. 60.000 (risultato netto della somma raccolta): L. 35.000 al Comitato provinciale per l'opera nazionale di assistenza civile e religiosa degli orfani dei morti in guerra; L. 20.000 al Comitato degli orfani dei contadini caduti in guerra; L. 5000 all'ufficio notizie per le famiglie dei militari di terra e di mare per l'opera che continuamente viene esplicando a favore degli orfani.

La riunione "Pro Belgio,,
I discorsi di Gaspar e di Volckaert

I due delegati dei partiti operai belgi, il deputato Volckaert redattore del socialista *Le Peuple*, segretario generale degli operai sindacati del Belgio e l'operaio Gaspar hanno parlato ieri mattina al Cinema Vittoria ad un pubblico affollatissimo. L'ampio salone si gremì ancor prima che prendessero la parola i due delegati, cosicchè alle 10,30 circa furono sospesi gli ingressi del pubblico che seguitava ad affluire originando qualche protesta. Nelle prime file di sedie della platea presero posto i membri delle associazioni intervenute e del Comitato di preparazione. Il palcoscenico s'allinearono alcune bandiere colle rappresentanze di parecchie società. Gli oratori vennero presentati dal prof. Corrado Corradino il quale disse che il Comitato torinese appena seppe dell'arrivo a Milano dei due delegati li invitò a Torino perchè parlassero anche al popolo torinese, che raccolte la voce degli oppressi nell'alba del nostro risorgimento, le grandi sventure ed i grandi delitti della tragica oppressione tedesca nel Belgio. «Nell'ora storica che volge — ha detto Corrado Corradino — sono gli interpreti dei sentimenti di quella moltitudine di lavoratori nostri i quali devono sentirsi legati dal vincolo puro ed umano spirito di pietà e di solidarietà umana. Gaspar e Volckaert, sono operai e socialisti i quali per anni la sognavano un regno di uguaglianza e di giustizia e credevano di avere compagni in questa grande idealità tutti i lavoratori del mondo. Tre anni fa l'umanità si avviava verso un ordine di libertà e di pace vivificato da una suprema legge d'amore; ma in quel momento si scatenò l'uragano teutonico. Una nazione, la Germania, sfruttando l'ingenuità delle altre, tramava da anni il suo delitto, preparandosi formidabilmente in casa sua e [illegible] gli altri paesi con ogni mezzo». A questo punto scoppiano i primi applausi fragorosi. Si grida: «Abbasso le spie! Abbasso i traditori!»

Corradino prosegue ancora tra applausi ricordando il tradimento dei socialisti tedeschi e austriaci che ruppero il sacro patto quando avrebbero potuto impedire il trionfo dell'oppressione e della violenza brutale. L'oratore con parola colorita descrive le atrocità della guerra come è condotta dai tedeschi, atrocità che hanno commosso e turbati tutti gli animi fuorchè quelli dei socialisti (*applausi*). «Oggi, prosegue, un popolo tradito e tradito ha lanciato il suo grido di dolore, ha denunziato la schiavitù rinnovellata e in un triplice appello ai lavoratori ha trovato il consenso di tutti eccetto i socialisti. Sono essi — conclude l'oratore — i nemici della giustizia e dell'amore» (*Voci: No, no*). «Ascoltate la parola, o torinesi, dei due rappresentanti di questo popolo che ieri grande nelle conquiste del lavoro, oggi grande nel suo martirio, sarà grandissimo domani nella sua immancabile resurrezione».

Cessati gli applausi che salutano la chiusa del discorso Corradino, parla un operaio in rappresentanza del gruppo socialista dissidente augurando al popolo belga una nuova êra di libertà in nome dell'Internazionale che — dice — non può sussistere senza libertà.

Parla Gaspar

Prende quindi tra viva aspettazione la parola il delegato Gaspar.

L'oratore incomincia con una serie di puntate contro il socialismo ufficiale, una più vibrata dell'altra. Sin dalle prime parole, il suo discorso si delinea con spiccatissimo carattere polemico. «Mi era stato detto — egli esordisce — che non ci sarebbero stati operai in questa sala ad ascoltarmi, perchè i socialisti ufficiali si erano astenuti di farne l'invito. Vedo, invece, che gli operai non hanno avuto bisogno di inviti ufficiali e sono accorsi». Narra come tra cento pericoli ed orrori inimmaginabili potè riparare, dal Belgio tormentato e martirizzato, in Olanda, e come, passato poi in Inghilterra, in Francia, in Italia, si accinse fervidamente alla sua parte di missione nella lotta della civiltà contro la barbarie tedesca, ma non può tacere della sua delusione e della sua amarezza quando vide moltissimi che pure si professavano, ed egli credeva, fossero gli amici della umanità e della giustizia, mostrarsi timidi, freddi, inerti a qualsiasi impulso generoso. I socialisti ufficiali italiani, prosegue Gaspar, non vogliono che si parli dei loro compagni del Belgio, oppressi ed asserviti. Egli chiese a parecchi: «A chi debbo rivolgermi per far sentire all'Italia la voce del Belgio straziato?». Non pochi si strinsero nelle spalle. Qualcuno lo rinviò ai giornali guerrafondai, altri, come il Rigola, lo consigliò di voltarsi ai dissidenti; Turati e Treves non risposero nulla. Allora fu la campagna mossagli. Un giornale socialista — che l'oratore dichiara di non voler nominare — lo coperse di insulti, e egli potè poi vedere a Roma che cosa fossero, in realtà, certuni che si dicono socialisti. «Ma sono uomini, questi? — grida il Gaspar. — No, non sono uomini: sono lacchè! A Torino, mi accadde anche meglio. Proprio ieri sera, ricevo una lettera anonima. E sapete che cosa diceva questa lettera? Questo: «Quando, finalmente, avrete finito di romperci le scatole (*de nous raser*) col vostro sagrato Belgio?». Chi ha scritto quella lettera? Vorrei che si presentasse qui! Sapremmo assai bene sverguognarlo colle risposte che si merita! Non è a noi che manca il coraggio! Ci si fa passare per militaristi! [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ha sofferto la prigione e l'esilio per le sue campagne contro il militarismo. E questa non è che cosa, in una parola, se non una nuova lotta contro il militarismo?

L'oratore, alto, quadrato di spalle, forte di muscoli — ce lo si immaginerebbe ritratto su un manifesto, presso una grande incudine, in maniche di camicia e col martello in mano a raffigurare il Lavoro — parla con voce calda, squillante, ora tendendo le braccia come per invocare dalle testimonianze, ora battendo il pugno sul tavolo come per difendere qualche verità che taluno volesse strappargli, ed il pubblico si sente preso dalla sua dialettica. Mormorii di approvazione ed applausi a quando a quando sottolineano le sue parole. Ed egli prosegue: «I socialisti neutralisti dicono: «Ma noi amiamo il popolo belga! noi proviamo le più vive simpatie pel Belgio». Grazie tante! rispondo io. Voi dite di amarlo, sì, ma nell'intimità, quando non c'è nessuno che vi sente! Tra quattro pareti siete con noi, ma in pubblico mutate voce ed atteggiamento. Ora, della vostra simpatia da salotto, non sappiamo che farne! Qualcuno poi aggiunge che la sorte dei belgi non è del tutto disperata, e che si sa benissimo che i tedeschi hanno offerto danaro a sorreggere le organizzazioni belghe. Ma credete voi che uno solo di noi avrebbe osato accettare di quel danaro macchiato di sangue? No, nessuno di noi lo avrebbe osato o lo otterrebbe ed a nessun prezzo, a costo di crepare di fame! Gli operai belgi hanno fatto il loro dovere. Se i socialisti italiani hanno un sentimento di solidarietà verso i loro fratelli, questo è il momento di dimostrarlo!».

«Ma disgraziatamente questo sentimento di solidarietà non è diviso da tutti. Mi si è rimproverato di non essere andato alla redazione dell'*Avanti!* a chiedere perchè non fu pubblicato il manifesto degli operai belgi. Ma io avrei dovuto andare all'*Avanti!*? E la mia dignità? Ma io voglio parlare a tutti per vedere se ci sono tanti ancora che non hanno proprio nulla nel loro cuore! Io non ho compromessi, non ho paura dell'opinione «dei di fuori». Il nostro partito è ingrandito tra le sofferenze, ed è pietoso quando si vedono far compromessi d'anime per un mandato di deputato! Ho sentito dei socialisti ufficiali, a Roma. «La nostra politica è sana, ho udito dire, e noi vogliamo essere 150 deputati socialisti, la prossima legislatura!». Questa gente, così, specula sulla sventura. Essa vuole raccogliere tutti gli egoismi di ieri a profitto degli egoismi del domani! Ma il socialismo è assai meglio di ciò. Il socialismo non è la cupidità elettorale del momento».

Spesso qui il tono polemico, — a cui ritorna però a tratti, — il Gaspar fa un quadro vivo e commovente della tragedia del suo paese, di cui racconta scene raccapriccianti: la popolazione civile messa innanzi alle truppe; le bimbe ricacciate a forza nelle case in fiamme; le rovine, gli incendi, i cadaveri sepolti sotto le macerie, ed i saccheggi, le depredazioni, la manomissione di tutta la ricchezza del Belgio. Per la più parte sono episodi che già si sono narrati e saputi, ma l'oratore — che parla da uomo che ha assistito a tutti quegli orrori e che ne ha ancora negli occhi la visione — dà al suo racconto una passione ed un vigore che fanno pensare: e quando, alla fine, dopo aver celebrato la forza industriosa del Belgio, la sua infaticabilità al lavoro, la dignità della sua vita, lavano calunniata dai tedeschi che vorrebbero far passare i belgi per fannulloni, perchè si rifiutano di prestarsi a danno del loro paese; quando l'oratore termina con questo grido: «Lavoratori italiani, date il vostro cuore ai lavoratori del Belgio!» l'assemblea intera, che è foltissima, rompe in uno scrosciante applauso che dura parecchi minuti.

Il saluto di Wolckaert

Il deputato Volckaert che prende in seguito la parola, parla dei legami di simpatia che legano Italia e Belgio. Nonostante tutte le misure prese dalla Germania per violare il Belgio, i fili uncinati, i reticolati elettrici ed ominidi, e le sentinelle, il popolo belga saprà che il popolo italiano ha risposto al suo appello, che il popolo italiano è solidale con lui. Anche il Volckaert evoca dinanzi all'uditorio le scene di strage, di rovina e di morte che hanno funestato il suo paese pacifico e libero, ed applaudito egli pure termina inneggiando alla concordia umana finalmente riscattata dalla barbarie, ed alla vittoria inevitabile, suprema redentrice, liberatrice.

La sala si sfolla poco dopo mezzogiorno tra le grida di viva il Belgio! viva l'Italia!

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da D. Maleroni. — Ore 20.30: *Fifì d'artista*, operetta in 3 atti di C. Lombardo. — Ingr. L. 1.

TEATRO CARIGNANO. — Proprietà F.lli Chiarella. — Compagnia di Emma Gramatica. — Ore 20.30: *La rivoluzione*, commedia in 3 atti di De Croisset. Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia del «Grand Guignol», diretta da Alfredo Sainati. — Ore 20.30: *La fine - Fuso la ronda - Gentiluomo*. — Ingresso L. 1.

TEATRO SCRIBE. — Gestione Fratelli Chiarella. — Compagnia d'Operette Maurizio Parigi. — Ore 20.30: *La Signorina del Cinematografo*, operetta. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI. — [illegible] [illegible] [illegible]

TEATRO MAFFEI. — [illegible]

Al Consiglio Comunale

Per la seduta d'oggi al Consiglio comunale è stato aggiunto il seguente oggetto: «Consorzio per la tramvia Torino-Rivoli. Raccordo colle ferrovie dello Stato a Collegno. Provvedimenti».

Il raccordo è stato chiesto dal sottosegretario per le armi e munizioni allo scopo di sollecitare le spedizioni dei materiali dell'aviazione provenienti da uno stabilimento di corso Francia, N. 285. La spesa prevista dal Consorzio è di L. 225 mila. Gli industriali interessati si impegnano a concorrervi con 50 mille lire. La Giunta ha mandato a sottoporre al Consiglio la richiesta del Consorzio per la ferrovia Torino-Rivoli alla condizione che sia assicurato il concorso degli industriali nella somma di 50 mila lire a fondo perduto.

E' stata inviata al Sindaco la seguente interpellanza:

«Interpello l'on. signor Sindaco per sapere se non creda che, dopo aver riattivato il commercio delle uova con la soppressione del calmiere, non sia opportuno riattivarne anche la produzione intorno a Torino con la soppressione, modifica od interpretazione di quel qualsiasi articolo di regolamento municipale che, proprio in questi tempi calamitosi, per le uova, ha servito per una ecatombe di galli nel suburbio torinese ed oggi ancora ostacola efficacemente la ricostituzione degli allevamenti del pollame. — Firmato: *Sincero*».

Ove si narra come un ladro
mise nelle mani della Polizia
la venerata Ossa di Santa Settembrina

Certo, quando — molto oltre un millennio fa — Santa Settembrina, vergine e martire, offriva al Cielo il fiore della sua fede, non immaginava che in un lontano giorno le sue ossa avrebbero offerto materiale di lavoro ad un ladro, ad uno scienziato ed alla Polizia torinese. Eppure questo è quanto precisamente avvenne. Ed ecco in quali circostanze. In uno dei passati giorni, mentre il personale addetto alla consegna dei pacchi postali stava scaricando su un carro-furgone una quantità di pacchi giunti in arrivo all'Ufficio di via Sacchi, un ladruncolo prese di mira un pacco e, colto il momento favorevole, lo prese e si allontanò a gambe levate. Nessuno si avvide, lì per lì, della scomparsa; dimodochè il ladro potè comodamente giungere in luogo sicuro. Il messere era, naturalmente, persuasissimo di avere fatto un «colpetto» discretamente rimunerativo. Non è difficile immaginare fino a qual punte dovette giungere il suo stupore quando, aperto l'involto, si vide tra le mani un piccolo museo anatomico, e cioè stinchi ed altre ossa umane! Rischiare il carcere per una simile refurtiva dev'essere mortificante per un ladro! Non sapendo pertanto che cosa fare di tale roba, il ladro gettò il pacco in un angolo di via Nizza, presso l'ingresso degli Uffici grande velocità. Ove nel mattino seguente fu veduto da un ferroviere. Questi avvertì subito il commissario della stazione, cav. avv. Rossi, il quale procedette al sequestro del pacco ed iniziò subito le indagini per venire in chiaro della faccenda.

All'Ufficio postale risultò che il pacco proveniva da Pesaro ed era indirizzato ad un signore della nostra città assai noto nel mondo dei cattolici praticanti. Sulla bolletta di accompagnamento del pacco il contenuto era qualificato come «fossile di carbone»: il che voleva dire che lo speditore aveva creduto utile di occultare la verità. Il cav. Rossi credette intanto opportuno d'inviare pertanto quei resti umani agli Istituti Universitari, con preghiera di un immediato esame.

Contemporaneamente venne a sapere che un altro pacco, pure proveniente da Pesaro e indirizzato allo stesso signore, si trovava giacente nell'Ufficio postale del Pilonetto. Naturalmente, il commissario si affrettò a fermarlo. E apertolo, si trovarono altre ossa consimili alle prime. La faccenda, come si vede, prendeva delle proporzioni sempre più misteriose. Inviato anche il secondo pacco agli Istituti Universitari, si ebbe, dopo un nuovo esame, il responso del prof. Carrara, e cioè che le ossa appartenevano allo stesso corpo, che non si poteva indicare nemmeno approssimativamente l'epoca della morte, che certo però doveva datare da secoli. A questo punto delle indagini il funzionario stimò bene di sentire le spiegazioni che avrebbe potuto dare il destinatario. Mandò quindi un suo messo al Pilonetto, ove il signore abita, coll'invito di recarsi da lui. Il signore si affrettò ad aderire all'invito e, giunto dinanzi al funzionario, narrò con parola commossa la storia che noi brevemente esponiamo. Santa Settembrina, vergine e martire aveva trovato eterno riposo in una cripta sita in un Comunello del pesarese, ove per un lungo periodo di anni ricevette i devoti omaggi dei fedeli. Ma, purtroppo, il tempo aveva poco a poco diradato i fedeli; l'edificio in cui era la cripta fu lasciato in abbandono e stava ora per avviarsi alla completa rovina.

Fu allora che un signore del luogo, commosso al pensiero che le povere ossa della santa vergine potessero un giorno andare perdute, credette bene di confidarsi al signore torinese suo amico e chiedergli consiglio. Dopo di aver esaminato la questione da ogni lato, essi decisero di raccogliere le già venerate reliquie e di spedirle nella nostra città, all'indirizzo del signore del Pilonetto, il quale si era impegnato di depositarle in luogo degno di una signora del paradiso. Queste, in riassunto, le spiegazioni date dal destinatario dei due pacchi: spiegazioni che, fino a prova contraria, si debbono ritenere veritiere. In quanto alla qualifica di «fossili di carbone», data alle ossa nei bollettini postali, il signore spiegò che si era dovuto ricorrere a tale stratagemma per evitare le pastoie dei regolamenti d'igiene.

Il Commissariato, prima di chiudere l'istruttoria, attende le spiegazioni chieste alle autorità pesaresi. Intanto è certo che mittente e destinatario dovranno rispondere di diverse infrazioni regolamentari, fra cui è pure quella di avere eseguito una esumazione arbitraria di cadavere.

Il ladro dei dentisti

In precedenti notizie di cronaca abbiamo segnalato la presenza di un ladro, che si era specializzato in furti nei gabinetti per cure odontoiatriche. Le manovre delittuose si svolgevano con un sistema semplice: il messere si recava nel gabinetto A o nel gabinetto B con la scusa di farsi esaminare il suo dentario, onde provvedere poi — se fosse stato il caso — ad un... riassestamento generale della macchina masticatrice. Entrando nello studio era sua cura di manovrare in modo da restare solo, e per raggiungere questo fine cedeva volentieri il passo ai clienti che giungevano dopo di lui, acquistandosi così anche un titolo di riconoscenza ed un credito di gentilezza. Appena rimasto solo, però, egli non indugiava a lungo: faceva in fretta una raccolta degli oggetti di addobbamento meno ingombranti che vedeva nella sala, e piano piano se ne andava. I frutti di tali rischiose imprese non erano molto lauti, ma in qualche caso furono discreti. La Questura, nel per lei legittimo desiderio di fare la conoscenza personale col messere, avvertì tutti i dentisti, dando, fra altre istruzioni, anche quella che il fine cliente parlava con accento francese. Così fu che ieri il dentista signor Amedeo Mondon, che ha studio in corso Oporto, N. 25, ebbe la sorte di ricevere il nostro uomo, che egli riconobbe subito per il ricercato. Egli lo trattenne quindi nel gabinetto fino a che le guardie (la guardia scelta Zanon e la guardia Luciano) avvertite giunsero sul posto a prenderlo. Tradotto alla Questura, il capo-ufficio della squadra mobile, avv. Palma, mandò a chiamare tutti i derubati, i quali, messi dinanzi all'arrestato, riconobbero subito il loro uomo. Degli oggetti rubati la Polizia riuscì finora a ricuperare un magnifico busto in bronzo, che il ladro aveva preso nel gabinetto del signor Amedeo Gola, in via Genova, N. 3. Gli altri derubati non sanno ancora se potranno ricuperare la roba loro, ma essi si accontenterebbero di avere, in compenso del danno subito, un solo... dente del messere, e sarebbero disposti a prenderlo senza costo di spese!

L'arrestato fu identificato per certo Taroni Giovanni, d'anni 38, suddito svizzero.

Università Popolare

Questa sera nel salone dell'Istituto professionale operaio, in via Rossini, 6, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

Per un lattaccio di cronaca

In un trafiletto di cronaca riguardante l'arresto degli autori della violenza e del ferimento di due cittadini a Porta Palazzo abbiamo scritto la frase: «[illegible] [illegible] [illegible]», applicandola ad uno degli arrestati, certo Somale Natale [illegible] [illegible] Somale che tempo fa spara contro [illegible] che lo rincorrevano in seguito ad una [illegible]. Oggi il padre dei due sciagurati ci prega di rilevare che egli è da 11 anni [illegible] in un importante stabilimento e che [illegible] due figli di condotta irreprensibile [illegible] meritano di essere confusi, benchè [illegible] comune il sangue con i due arrestati.

Stato Civile di Torino

25 febbraio 1917

NASCITE 21: di cui maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Beltramo Antonio con [illegible] [illegible] — Berteco Natale con [illegible] [illegible] — Ferro Giovanni con [illegible] [illegible] — [illegible] Carlo con [illegible] Elisabetta.

MORTI: Menzio Giuseppe, d'anni 78, di [illegible], via Lagrange, 33. — Sacco Maddalena n. Montano, id. 66, di Torino, [illegible], via Massena, 77 bis. — Bellocchi Bartolomeo ved. [illegible], id. 75, di [illegible], [illegible], via Baretti, 8. — Chiesa Attilio, id. 55, di [illegible] — Gherardi Luigi, id. 18, di [illegible] — Astolfi Vittoria, id. 57, di [illegible] — Ferrero Maria ved. Mellio, id. [illegible], di [illegible] — [illegible], corso Francia, 99. — Galleani Giovanni, id. 66, di [illegible] — Passera Giuseppe, id. 48, di [illegible], via Foscolo, 6. — Massone Anna n. Boria, id. 50, di [illegible] — Armando Francesco, id. 75, di [illegible] — Laino Antonio, id. 35, di [illegible] — Calzia Maria n. Alisiardi, id. 55, di [illegible], via Berthollet, 5.

Totale 15, di cui a domicilio 5, negli ospedali [illegible]. Non residenti in questo Comune 3.

Oggi, alle 17,45, dopo un'esistenza passata fra indefesso lavoro e l'amore dei suoi cari mancava

Passera Giuseppe

d'anni 48

INDUSTRIALE

La moglie OLIVA CAROLA; la figlia TERESA col marito GIUSEPPE BORDINO; il figlio ADALBERTO; la madre, fratello, sorelle, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti annunciano l'irreparabile perdita.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora tutti coloro che vorranno tributare condoglianze al povero estinto.

La sepoltura avrà luogo il giorno 26, ore [illegible] partendo da via Foscolo, 6.

Torino, 24 febbraio 1917.

(Pompe Funebri Gonella)

Oggi, alle ore 12, dopo breve malattia, serenamente spirava

Cesare Re

Le sorelle BERENICE PASTA RE e Marchesa MARIA DE GREGORIO di S. ELIA RE; i cognati, la cognata MATILDE RE VAN [illegible] LEN, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni.

Il funerale avrà luogo lunedì 26 corrente, alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo, 12. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 25 febbraio 1917.

(Pompe Funebri Gonella)

Il Consiglio d'Amministrazione della

Società Anonima MOLINO [illegible]

annunzia con dolore la morte del suo amministratore delegato, signor

Cesare Re

I funerali avranno luogo oggi, 26, alle ore 14,30, partendo da Via San Massimo, 12.

(Pompe Funebri Gonella)

Stamani, alle ore 4, munito dei conforti religiosi, spirava

MILANO DOMENICO

d'anni 60

La moglie, il figlio GIUSEPPE e famiglia, la figlia, i generi, nipoti e parenti ne danno addolorati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 26, alle 14,30, partendo da via Oulx, 2.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Sabato, munita dei conforti religiosi, cristianamente spirava

CALZIA MARIA nata ALISIARDI

Costernati ne danno il triste annunzio: il marito CALZIA STEFANO, il figlio STEFANO; la suocera; le sorelle LUCIA col marito VERRUA; ANNA col marito ACCOMAZZI e figli; MADDALENA vedova NAVONE; i cognati CALZIA e famiglie coi parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 26 corrente, alle ore 15,30, partendo da via Berthollet, 5.

Si ringrazia sin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

(Pompe Funebri Gonella)

La vedova, i figli e parenti del compianto

Prof. LEONARDO MANTAUT

commossi e riconoscenti, ringraziano quanti vollero unirsi al loro immenso dolore, e in modo speciale le Autorità scolastiche e tutti coloro che coi discorsi, coi fiori e coll'intervento ai funerali del caro Estinto, li resero più imponenti e solenni.

(Pompe Funebri Gonella)

ULTIME NOTIZIE

La commozione in Olanda
per la distruzione della squadriglia mercantile

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

L'Agenzia Radio riceve da Amsterdam: «L'impressione pei siluramenti delle navi olandesi aumenta in proporzioni considerevoli. Mai l'Olanda conobbe ore così tragiche. Il lutto è generale. Più gravi eventi sono attesi di momento in momento. Ai comunicati di dolorosa semplicità coi quali il Governo olandese annunciò l'inatteso siluramento di sette navi partite in seguito ad impegno formale della Germania, la Legazione tedesca ha risposto con due comunicati cinici che terminarono di rivoltare l'opinione pubblica. Il primo di questi comunicati afferma — con audacia che sembra una sfida — che le garanzie accordate dalla Germania per la sicurezza delle navi olandesi sino al 22 febbraio non erano che relative e subordinate ad ogni circostanza nuova che potrebbe prodursi.

«E' detto, inoltre, che se questa sicurezza era stata accordata alle navi olandesi sino al 22 febbraio, il Governo tedesco aveva chiaramente specificato che la garanzia sarebbe ancor più assoluta per le navi che partirebbero in gruppo il 17 marzo. L'argomentazione del Governo tedesco non regge, poichè il Governo di Berlino, indicando tanto la data del 22 febbraio quanto quella del 17 marzo, aveva preso impegno preciso non mitigandolo con nessuna attenuante. Il secondo comunicato della Legazione è ancora più rivoltante. Forse, inquieta per l'effetto deplorevole del suo primo comunicato, la Germania non esita a impiegare un altro mezzo in cui il cinismo è ancor più odioso. Dichiara infatti che la nazionalità del sottomarino a cui i siluramenti sono dovuti non è stabilita, giungendo al punto di insinuare che non è in nessun modo permesso, nel momento attuale, di incriminare la bandiera tedesca. E' questo un modo di procedere prettamente tedesco. Si ricorda infatti che la Germania aveva invocato lo stesso dubbio e sollevato l'identica discussione in occasione del siluramenti del *Tubantia* e del *Palembang*.

«I circoli politici olandesi prendono in considerazione le più serie eventualità. L'impressione generale è che la Germania deliberatamente cercò la questione decisiva coll'Olanda. Un alto personaggio olandese ha dichiarato che il fatto che una legazione straniera comunichi, in circostanze così gravi, con il Governo presso cui è accreditata per mezzo dei giornali, è fatto senza precedenti e aggiunse che il tono generale di questi comunicati costituisce una provocazione indubbia poichè ne risulta evidente la premeditazione tedesca». D. R.

Una nota della "Wolff,,
Conferma il malcontento negli Stati Scandinavi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

I sottomarini tedeschi hanno affondato sette piroscafi olandesi carichi di grano e foraggio, partiti dai porti inglesi per la loro patria. Data la penuria di prodotti in Olanda, queste perdite hanno impressionato vivamente il Governo olandese e hanno destato un grave malumore, tanto più che sembra che la Germania avesse dato la promessa di non affondare questi piroscafi.

L'*Agenzia Wolff* dirama ora un comunicato sulla storia di questi piroscafi affondati. Narra l'Agenzia ufficiosa che dopo la dichiarazione tedesca di proibizione della navigazione nella zona vietata le ditte armatrici olandesi annunziarono al governo tedesco che erano stati caricati a Falmouth e a Dartmouth circa 33 piroscafi olandesi dei quali 20 carichi di granaglie e di foraggi per conto del Governo olandese. Il Governo tedesco, visto che questi piroscafi non potevano per il 3 febbraio uscire dalla zona vietata, concesse un limite sino alla mezzanotte dal 16 al 17 febbraio. Ma anche questo tempo non era sufficiente per le operazioni di carico ed il governo tedesco assicurò quelle che dopo il 17 febbraio i piroscafi avevano piena garanzia di immunità. Le Ditte armatrici olandesi accettarono questa concessione ma, per ragioni che il governo tedesco ignora, le navi non furono nella possibilità di partire per quella data. Pertanto le ditte armatrici rinnovarono la preghiera al Governo tedesco affinchè concedesse che le navi potessero uscire più tardi. Il Governo tedesco comunicò allora che i piroscafi avrebbero potuto partire con minore sicurezza il 17 febbraio e con sicurezza relativa dopo il 22 seguendo una rotta determinata. Questa offerta fu accettata da 15 piroscafi che il 22 febbraio in carovana avrebbero dovuto iniziare il viaggio per i porti olandesi. La notizia della carovana arrivò a Berlino il 16 febbraio. Le ditte armatrici furono, per altro, avvisate che le navi non avrebbero goduto una sicurezza incondizionata, poichè era incerto se l'ammiragliato tedesco avrebbe potuto avvertire telegraficamente tutti i sottomarini che operano nella zona dove i piroscafi avrebbero dovuto passare. Pare che solo otto piroscafi accettassero, in seguito a ciò, il rischio del viaggio. Ora, tutti gli otto piroscafi furono colati a picco, uno in seguito ad una mina e gli altri sette nel pomeriggio del 22 febbraio da parte dei sottomarini». Il comunicato della *Wolff* conclude dicendo che il fatto è deplorevole, ma che la responsabilità ricade esclusivamente sugli armatori olandesi.

Questo fatto è gravissimo ed il malumore contro la Germania aumenta di giorno in giorno, tanto che persino la *Gazzetta di Francoforte* reca la notizia che alla Borsa di Amsterdam, dove gli affari sono ora sospesi, ci fu il 23 corrente una dimostrazione tedescofoba. Un sensale di Borsa lanciò ingiurie contro un tedesco neutralista olandese, per cui il Tribunale lo aveva condannato a 25 fiorini di multa. In seguito a ciò, gli altri sensali di Borsa fecero una manifestazione di plauso al collega, gli presentarono dei fiori e fecero una colletta per la Croce Rossa francese. Si annunzia poi da Groninga che fu commesso un attentato contro l'*Hotel de Seven Provincen*. Un fattorino collocò in una camera una cassetta contenente esplosivi che dovevano incendiare l'albergo: ma poco dopo si recò a confessare ogni cosa alla polizia che riuscì a scongiurare l'attentato. Si nota il fatto che nell'albergo abitava il console inglese. Si suppone che i mandatari dell'attentato siano agenti tedeschi.

Anche in Svezia la guerra dei sottomarini fa perdere molte simpatie per i tedeschi malgrado i sentimenti del Governo. Alla seconda Camera svedese vi è stata una discussione circa la guerra dei sottomarini perchè la Commissione di assicurazione del Governo ha rifiutato di assicurare piroscafi con carico diretto per la Francia e l'Inghilterra. Un deputato dichiarò che questa condotta della Commissione aveva esercitato una cattiva influenza sulla politica estera della Svezia e aveva pregiudicato l'accordo colla Gran Bretagna. Lindmann, conservatore, accentuò, a sua volta, come il blocco tedesco dei sottomarini non è stato riconosciuto dal Governo svedese; soggiunse che bisogna adattarsi alla necessità.

Il capo dei socialisti Branting fu più esplicito. Disse che il Governo aveva protestato contro la guerra illimitata dei sottomarini ma nello stesso tempo aveva provveduto perchè un organo dello Stato come la Commissione di assicurazione riconoscesse effettivamente il blocco, impedendo così la navigazione svedese nella zona del blocco stesso. E' naturale ora che nessun armatore voglia rischiare la vita dei marinai nella zona pericolosa. Tuttavia si ha il diritto di esigere che il Governo non adotti provvedimenti che impediscano la libera navigazione e indirettamente appoggino il blocco tedesco.

Battute polemiche
in difesa del proletariato e dei polacchi alla Camera prussiana

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Alla Camera dei deputati prussiana, durante la discussione del bilancio delle imposte dirette, si sono avute alcune battute polemiche sulla situazione interna. Helfer, dell'Unione socialista del lavoro, dopo avere accennato come la maggior parte degli oneri di guerra ricadano gravemente sul proletariato, mentre i junkers aumentano ogni giorno il loro potere, biasimò aspramente il contegno del Governo che non si incamminava verso il nuovo orientamento promesso. Le classi povere — continuò — subiscono gravissime imposizioni, mentre d'altra parte non aumentano le mercedi operaie. In Prussia vi sono 15 milioni di persone che guadagnano meno di 900 marchi all'anno ed hanno numerosa famiglia. Queste cifre dimostrano la sconfinata miseria che esiste in Prussia, mentre il rincaro della vita si fa sempre più acuto. Alla Commissione del bilancio l'on. Tuppenheim fece un'aspra critica delle nuove imposte per un miliardo e 250 milioni proposte dal Governo per coprire i deficit del bilancio. Dopo avere criticato la nuova forma delle imposte e specialmente quelle sul traffico e sul carboni che ricadranno inevitabilmente sulle classi meno abbienti, dichiarò che i veri fabbricatori delle imposte dell'impero non sono i deputati del Reichstag, ma quelli della Camera prussiana. Ora non si parla più, come si era accennato dapprima, dell'eventuale confisca dei patrimoni delle classi ricche, le quali dovrebbero sopportare gli enormi oneri della guerra. Il proletariato non vuole saperne di essere prima calpestato e poi costretto a trascinare il carro del panino. L'Inghilterra procede altrimenti.

I piani di annessione, come quelli esposti dal deputato Furmann e dai suoi amici, non possono che far prolungare la guerra. Negli ultimi mesi siamo ricorsi alla guerra dei sottomarini. Se essa non riuscisse, noi avremmo ottenuto questo risultato: di esserci guastati con tutti i neutri, ed in fine dei conti sarà ancora il popolo che dovrà portarne le spese. Ma il popolo, a cui si negano i diritti, che si maltratta con le leggi eccezionali, chiederà un giorno la resa dei conti; più lunga sarà la guerra, più duro sarà il giudizio. Si svolse quindi una vivace discussione sul trattamento fatto dal Governo ai polacchi della Prussia. Korfanty dichiarò che il bilancio contiene anche questa volta delle imposte anti-polacche che devono dare il denaro per la corruzione e per il rinvigorimento del tedeschismo. L'oratore dice di non usare frasi più aspre in omaggio all'unione sacra, ma quelle imposte devono essere respinte. Il conservatore Maltzahn sorge a protestare. Il signor Korfanty — egli dice — deve dimostrare che si tratta di fondi destinati alla corruzione. Quel denaro, invece, serve ad aiutare i maestri, i veterinari e gli impiegati, a scopo culturale e non a scopi politici od anti-polacchi. Lippmann dice di non potere aderire all'ordine del giorno Korfanty, ma si dimostra favorevole all'abolizione delle imposte accennate da Korfanty.

Dichiarazioni di Czernin
sulla concordia degli Imperi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Il ministro austro-ungarico degli esteri conte Czernin, prima di partire da Monaco, ha ricevuto un redattore delle *Muenchener Neueste Nachrichten*. Egli cominciò col dichiarare di essere soddisfatto della visita di presentazione fatta tanto al Re quanto al conte Hertling. Poi parlò del canale Meno-Danubio che la Camera bavarese sta in questi giorni discutendo e ne rilevò tutta l'importanza. «Naturalmente — disse — l'Austria prende viva parte ai grandi problemi economici tedeschi e particolarmente a quelli bavaresi, tanto più che la Baviera è un regno così vicino e così affine al nostro. Anche da noi si lavora attivamente per sfruttare le vie acquee. Il progetto per la creazione di una grande strada fluviale fra il Mar Nero e il Mare del Nord deve essere compiuto colla massima attenzione e attuato in comune da tutti gli Stati interessati. L'attuazione dell'opera, che si studia oggi, non potrà che approfondire e rinvigorire la nostra alleanza. Questa alleanza è il fondamento della nostra politica. Essa esiste non solo per l'epoca della guerra, ma anche per il futuro». Il ministro dichiarò quindi che l'armonia fra gli alleati è superiore a qualsiasi dubbio e non potrà essere turbata. «Noi — disse Czernin — siamo uniti e lo saremo sino all'estremo; fra noi, nessun divario di idee. I nostri nemici si ingannano quando dicono che nell'alleanza fra le Potenze centrali vi è posto per la discordia. La nostra concordia è invece il segreto della nostra forza».

Una flotta mercantile
arrivata nei porti del nord della Spagna

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, notte.

Il *Temps* riceve da Madrid: «Le ultime notizie pervenute dal nord della Spagna confermano l'arrivo di 10 navi, in maggioranza inglesi e francesi, facenti scalo nei principali porti cantabrici. La comparsa di questa flotta mercantile, malgrado i sommergibili tedeschi, ha prodotto un'allegria immensa in tutta la regione. I giornali locali pensano che il blocco tedesco è un *bluff*, che non può impedire il traffico ai bastimenti alleati viaggianti in convogli. Sono nel porto di Bilbao dieci navi mercantili entrate negli ultimi giorni, cioè sette inglesi e belghe e due spagnuole». D. R.

Gerard ha lasciato Madrid

Madrid, 25, notte.

Gerard, con l'ambasciatrice e il personale d'Ambasciata degli Stati Uniti a Berlino, è partito alle ore 16, con treno speciale, per la Coruña, ove s'imbarcherà per l'America. (*Stefani*).

Il discorso di Lloyd George
commentato in Germania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 25, notte.

Il discorso di Lloyd George è aspramente commentato da quasi tutti i giornali tedeschi. Il *Lokal Anzeiger* dice che l'Inghilterra è impensierita ed assicura che i suoi provvedimenti non riusciranno a paralizzare la guerra dei sottomarini. La *Deutsche Tages Zeitung*, a sua volta, vede distrutta la vita economica tedesca. La *Taegliche Rundschau* confronta il discorso di Lloyd George con quello del segretario di Stato Roedern e celebra nel secondo un capolavoro di logica e di energia che documenta, secondo il giornale, la forza e la fiducia degli imperi centrali. Gli altri giornali tengono su per giù lo stesso linguaggio.

Un conflitto fra le due Camere
sulle spese per la neutralità in Svezia

Stoccolma, 25, notte.

Il Riksdag ha discusso il progetto per concedere al Governo l'anticipazione provvisoria di 30 milioni di corone per le spese pel mantenimento della neutralità. La discussione fu vivace. La prima Camera approvò il progetto con 76 voti contro 40. Alla seconda Camera Nilson, liberale, a nome della Commissione criticò dal punto di vista del bilancio il progetto del Governo e insistette sul diritto di esame del Riksdag. Nelle questioni concernenti gli stanziamenti gli oratori di tutti i partiti fecero dichiarazioni identiche. Eden Coder, liberale, riassunse la discussione dicendo che si tratta soprattutto di questioni di forma e di principio. Dieci milioni, di cui la Commissione consente lo stanziamento, corrispondono ai bisogni più urgenti; i venti milioni rimanenti non sarebbero rifiutati, ma lo stanziamento ne sarebbe rimandato per esaminare se alcune spese potrebbero diminuire. L'oratore affermò che nessuno può dubitare del mantenimento della neutralità da parte della Svezia. Conformemente alle conclusioni della Commissione, la seconda Camera approvò il bilancio riducendo a dieci milioni le anticipazioni con 104 voti contro 88. Avendo le due Camere prese differenti decisioni, la questione sarà sottoposta al voto comune delle due assemblee. (*Stefani*).

Sui campi di battaglia
Il comunicato tedesco

Berlino, 25, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco dice: Fronte occidentale: *A sud di Ypres, come pure fra Armentières e Arras, varie offensive inglesi, di cui alcune effettuate dopo violenta preparazione di artiglieria, non riuscirono. Nostri distaccamenti mobili effettuarono ricognizioni ad ovest di Lievin e penetrarono nella posizione nemica. Nella regione della Somme il duello di artiglieria fu violento ad intervalli, soprattutto fra Sailly e Bouchavesnes. Ad est di Saint-Mihiel un'operazione francese non riuscì.* Fronte orientale: (Fronte del principe Leopoldo di Baviera): *Nessun avvenimento particolare. Più al sud un attacco russo non riuscì.* (Gruppo del maresciallo Mackensen e fronte macedone): *Nulla di nuovo, salvo debole attività fra le linee avversarie.*

Un comunicato austriaco dice: Fronte orientale: *A nord-ovest del lago dei Tartari, dopo una preparazione di artiglieria di sette ore, il nemico passò all'attacco e penetrò momentaneamente nelle nostre trincee, ma fu respinto con un contrattacco. Tranne ciò, nulla di importante.*

Il Convegno dei socialisti ufficiali a Roma

Roma, 25, notte.

Stamane, alle 9,30, è incominciato alla Casa del Popolo presso il Colosseo, il Congresso nazionale del partito socialista ufficiale. I delegati presenti non arrivano al centinaio; dei deputati socialisti sono presenti: Agnini, Albertelli, Beghi, Beltrami, Bernardini, Bonardi, Brunelli, Cagnoni, Caroti, Cavallera, De Giovanni, Maffi, Merloni, Modigliani, Montemartini, Musatti, Prampolini, Rondani, Soglia, Treves, Turati e Ziberti. La Direzione del partito è anch'essa presente. La Confederazione del Lavoro invitata al Congresso, ha inviato Argentina Altobelli e Nullo Baldini. Presiede Bacci, il quale pronuncia il discorso di apertura.

Un discorso di Lazzari

Dopo il discorso di inaugurazione di Bacci, ha la parola il segretario della Direzione del partito, Costantino Lazzari. Osserva che il partito socialista ufficiale italiano si sente orgoglioso di aver tenuto fede al programma e ai metodi dell'internazionale. Le enunciazioni socialiste hanno avuto la conferma nei fatti. Anche la impossibilità di risolvere le divergenze con le armi, affermata da tanti anni dal partito socialista, è stata provata dalle vicende della guerra attuale. Lazzari sostiene che anche nel campo della vita civile tutte le previsioni socialiste si sono avverate. Passando ad esaminare le attuali condizioni dei popoli belligeranti, osserva che il proletariato deve attualmente cercare il punto di equilibrio fra le esigenze della guerra ed il proprio diritto al pane. Lamenta il segreto che viene mantenuto dai dirigenti la politica estera dei paesi belligeranti. Passa quindi ad esporre quali sono, a suo giudizio, le condizioni della politica interna. Accennando alla condotta dei socialisti italiani di fronte alla guerra, afferma che essi si sono mantenuti fedeli alla formula già da lui stesso annunziata: nè adesione, nè sabotaggio alla guerra. Lazzari dichiara che anche il gruppo parlamentare socialista si è mantenuto fedele a tali formule ed il partito ha riconosciuto con ammirazione che il gruppo parlamentare ha compiuto il proprio dovere. Passa ad esporre gli scopi del Congresso attuale e dice: «Questo Convegno dei fiduciari del partito è stato convocato per consultarli intorno all'opera compiuta e da compiersi, nonchè per affrontare con concordia la situazione che si va delineando. Questo Congresso deve dare pertanto alla Direzione del partito la forza morale atta a operare con vigore e con successo sempre maggiore». Lazzari passa quindi ad esaminare la situazione internazionale dicendo che tutte le previsioni socialiste si sono avverate. Esalta i convegni pacifisti di Zimmerwald e di Kiental. Osserva che il gesto di Federico Adler, l'uccisore del presidente del Consiglio austriaco, dimostra che anche in Austria il partito socialista formula le sue proteste contro la guerra. Lazzari viene infine a parlare del Congresso socialista di Parigi e dice che il partito socialista ufficiale italiano ha aderito in massima insieme agli inglesi ed ai russi, con lo proposito di compiere una memorabile battaglia nelle direttive dell'Internazionale. I socialisti francesi hanno diviso i voti dei quali sono depositari i socialisti italiani, fra socialisti ufficiali e socialisti riformisti. Lazzari si scaglia a questo punto contro i riformisti italiani e dice che essi sono i *lacchè* della borghesia. Lazzari conclude ricordando gli sforzi compiuti dai socialisti ufficiali italiani per la pace, e afferma che a guerra finita il proletariato italiano sarà riconoscente ai socialisti ufficiali per l'atteggiamento mantenuto.

Si apre poscia la discussione sulle comunicazioni della Direzione del partito. Parlano numerosi oratori e qualche oratrice. Fra gli oratori sono i deputati Treves, Modigliani e Caroti. Si discute lungamente sull'ordine dei lavori e si finisce con l'approvare il seguente: 1.o Relazione della Direzione del partito; 2.o Contegno del partito socialista italiano di fronte all'Internazionale; 3.o Discussione sulla pace e sul dopo guerra; 4.o Funzioni interne del partito.

Si rinvia quindi il seguito dei lavori alla seduta pomeridiana.

La discussione del pomeriggio

La seduta pomeridiana del convegno nazionale socialista comincia alle ore 14 alla Casa del Popolo. Presiede Argentina Altobelli, che apre la discussione sulla relazione fatta stamane da Costantino Lazzari a nome della Direzione del partito sull'opera del partito socialista durante la guerra (15 righe di censura). Maria Giudice presenta il seguente ordine del giorno: «Constatato che pure tra le prime comprensibili incertezze e tra i primi comprensibili errori il partito socialista, nel suo complesso, ha tenuto fede nella difficile e tragica ora che passa al compito suo e alla sua bandiera, passa all'ordine del giorno». L'oratrice illustra la deliberazione presa dalla sezione torinese del P. S. U. (3 righe di censura). L'on. Modigliani dichiara che il gruppo parlamentare socialista ha proceduto sinceramente d'accordo colla Direzione del partito. L'oratore difende l'operato del gruppo parlamentare: accenna alla nota frase dell'on. Turati in risposta ad una interruzione dell'on. Barzilai. Dice che questo episodio, il quale venne gonfiato, è citato come esempio di transigenza del gruppo e costituisce un infortunio sul lavoro. Ma esso non impedì al gruppo di riaffermare solennemente le idee di tutto il partito. Barberis, di Torino, approva in massima (due righe di censura) con qualche riserva sul plauso al gruppo parlamentare l'azione del quale non è stata molto omogenea e fu piuttosto debole. L'oratore sostiene che nell'ora che volge il gruppo parlamentare, per la sua speciale condizione privilegiata, avrebbe potuto fare molto di più di quello che ha fatto. E' vero che il gruppo ha preso costantemente le sue deliberazioni d'accordo colla Direzione del partito, ma è altresì vero che i deputati socialisti hanno mancato più volte al loro dovere (Applausi). Si sofferma sulla nota frase di Turati in risposta alla interruzione di Barzilai circa il riconoscimento, da parte dei socialisti, delle rivendicazioni nazionali e dice che tale frase è stata infelice e inopportuna. «Noi vogliamo — conclude Barberis — che il partito sia guidato da uomini forti e risoluti». Rabezzana, di Torino, dice che sarebbe stato favorevole ad una sanatoria degli errori trascorsi del gruppo parlamentare socialista, ma ora che la discussione è stata aperta (due righe di censura) crede suo dovere associarsi alle critiche svolte dai compagni Barberis e Giudice (4 righe di censura).

Dichiarazioni di Prampolini

Serrati, direttore dell'*Avanti!*, pronuncia un lungo discorso per sostenere la necessità della disciplina del partito. «Noi non dobbiamo unire — esclama l'oratore — alle critiche già così violente della borghesia anche le nostre critiche al partito e mentre ognuno può rimanere libero entro determinati confini di pensare come vuole, ha però il dovere di serrar più strettamente le file e di tenere sempre più alta la bandiera del partito». Il discorso di Serrati mira a cementare l'unione e la disciplina del partito. In seguito a prolungati applausi cedendo alle acclamazioni dell'assemblea sale alla tribuna l'on. Prampolini, che pronunzia un applaudito discorso. Parla dello stato d'animo nel quale ciascuno si è trovato e si trova di fronte alla grave conflagrazione della guerra. L'oratore si eleva a considerazioni di tolleranza rivolgendosi specialmente ai critici della sezione torinese e accenna alle condizioni di spirito in cui molti deputati, che sono usciti anzichè dalle file operaie da quelle della borghesia e che ebbero educazione a base di patria, si sono trovati. Essi per disciplina di partito e per coerenza alle proprie idee hanno saputo vincere le perplessità del proprio animo e tenere la causa il proprio partito. «E' ben strano — dice l'oratore — voler giudicare attraverso la nota frase in risposta a Bissolati l'opera complessa di Filippo Turati. Lasciamo che tutte le critiche erompano e dilaghino, ma non parliamo di colpa, non facciamo di questo convegno la constatazione di un dissenso». L'oratore conclude chiedendo che una legge governi questo Congresso, la legge dell'amore verso i compagni e verso gli umili. L'on. Prampolini è acclamato e abbracciato. Parlano successivamente Assettati, D'Orlando, Abigaille Zanetta; poscia Giudice, la quale si dichiara dolente di non potersi associare alle dichiarazioni del compagno Prampolini.

Parlarono poi per dichiarazioni di voto Barberis, Modigliani, Mazzanti della Federazione ligure, che deplora che l'*Avanti!* abbia accolta fra le inserzioni a pagamento la réclame per il Prestito nazionale. Parla ancora Serrati, direttore dell'*Avanti!*, e quindi vengono posti in votazione gli ordini del giorno Trozzi e della compagna Zanetta, che si distingue dal primo soltanto perchè, invece di plaudire, si limita ad approvare l'opera della Direzione del partito, del gruppo parlamentare e dell'*Avanti!*. Procedutosi all'appello nominale risulta approvato l'ordine del giorno Trozzi con 23.841 voti contro 6295 riportati dall'ordine del giorno Zanetta e 2570 astenuti.

Sulla ripresa dei rapporti internazionali

Si inizia quindi la discussione sui criteri del partito per la ripresa dei rapporti internazionali. Lazzari informa che la Direzione del partito socialista ufficiale italiano, d'accordo coi socialisti inglesi contrari alla guerra, non elevò la pregiudiziale secondo cui l'ufficio socialista internazionale doveva convocare le rappresentanze di tutte le sezioni dell'Internazionale non solo quelle dei paesi alleati. Il partito socialista francese dichiarò, a domanda del partito italiano, che la questione della pace non era all'ordine del giorno e che perciò non riteneva necessaria la convocazione dell'Internazionale. Contemporaneamente i compagni di Francia fecero sapere che noi italiani dovevamo dividere i voti per il Congresso di Parigi coi socialisti che furono espulsi oppure uscirono dal partito socialista ufficiale italiano. Ma noi ci siamo recisamente opposti a tale ripartizione, che è illegale ed anti-statutaria, dichiarando che quelli che erano usciti dal nostro partito, in numero insignificante, furono espulsi per indegnità morale e politica.

«La nostra Direzione — continua Lazzari — ha quindi inviato un *ultimatum* alla Direzione del partito francese, significando che se insisteva nella sua pretesa ripartizione di voti, il partito socialista ufficiale italiano si sarebbe astenuto dall'intervenire al Congresso di Parigi. La direzione del partito socialista francese ha replicato insistendo nella sua politica ed aggiungendo che la decisione gli fu consigliata dal presidente dell'ufficio socialista internazionale che è Vandervelde, ministro del Re del Belgio. Io credo — dice Lazzari — che la Commissione amministratrice dell'ufficio socialista internazionale confermerà la sua pretesa. Ora gli inglesi si sconsigliano di intervenire, assumendo così la solidarietà con noi nell'opposizione alla pretesa di scindere i nostri voti con i nostri nemici. Ma intanto i socialisti russi si sono recentemente dichiarati contrari all'intervento a Parigi. Veniamo pertanto a mancare, per noi, socialisti ufficiali italiani, parecchi voti favorevoli alla nostra tesi. Noi intendiamo rimanere inflessibili nella difesa della nostra dignità e del nostro diritto e domandiamo al convegno il suo consiglio circa la linea di condotta da tenere in questa occasione. Tuttavia noi della Direzione del partito riteniamo che sarebbe bene che noi intervenissimo al Congresso di Parigi, salvo a prendere delle risoluzioni conformi a ciò che il Congresso di Parigi delibererà sulla nostra protesta (sei righe censurate). Noi — termina Lazzari — ci siamo sempre ben guardati dal pronunziare una sola parola severa circa la condotta dei compagni del Belgio e della Francia, comprendendo che la loro situazione speciale ci imponeva dei riguardi nei loro confronti, diversamente di ciò che noi pensiamo dei socialisti dell'Austria e della Germania» (otto linee censurate). La discussione per questa relazione della Direzione del partito viene rimandata a domani. Prima di togliere la seduta Bombacci manda un saluto cordiale ad Oddino Morgari che definisce il «pellegrino della pace». La seduta è quindi tolta.

Una cerimonia patriottica
in piazza S. Marco

Venezia, 25, notte.

Stamane in piazza S. Marco, presenti le autorità civili e militari, le associazioni cittadine e numeroso pubblico, l'ammiraglio comandante in capo la piazza marittima dopo un discorso patriottico consegnò solennemente le ricompense al valore militare alle bandiere di combattimento del regio cacciatorpediniere *Zeffiro* e della regia torpediniera 8 P. N. Seguirono altre ricompense assegnate ad ufficiali e soldati fra cui la medaglia del compianto deputato Brandolin consegnata alla madre ed al fratello senatore.

Il Parlamentino
La colazione a Palazzo Farnese

Roma, 25, notte.

Quest'oggi, alle 13, a Palazzo Farnese, l'ambasciatore di Francia signor Barrère e S. E. l'ambasciatrice hanno offerto una colazione ai membri francesi del Parlamento interalleato. Vi hanno partecipato tutti i parlamentari francesi con i vice-presidenti Pichon e Franklin Bouillon e la presidenza della sezione italiana formata dal principe Colonna Prospero, dall'on. Luzzatti, dal sen. Volterra, dall'on. Rava, dagli onorevoli Gallenga, Cesare Nava e Medici del Vascello. Vi erano inoltre il comm. Luzzatto, consigliere di Stato delegato del Governo presso il Parlamento interalleato, e gli addetti civili e militari dell'Ambasciata. Al dolce il signor Barrère ha rivolto un fervido saluto agli ospiti dicendosi lieto e fiero di vedere riuniti nella sede capitale dell'Ambasciata di Francia i rappresentanti delle due nazioni amiche ed alleate. Ha poi soggiunto che in queste indimenticabili ore di solidarietà latina è doveroso volgere il pensiero a coloro i quali hanno sempre dedicato con fede immutabile l'opera propria a vantaggio d'una politica intesa a stringere vieppiù insieme i due paesi. «Tra questi — egli ha detto — merita tutta la nostra riconoscenza Luigi Luzzatti, l'uomo illustre che bene a ragione deve considerarsi l'amico fedele della Francia, l'assertore assiduo dell'amicizia franco italiana». Il sen. Pichon ha quindi preso la parola per associarsi; sempre ricordata nella storia dell'amicizia del signor Barrère. Ha poi dichiarato che, ricordando gli artefici maggiori del riavvicinamento delle due grandi sorelle latine, non sarebbe possibile non rendere anzitutto il più schietto omaggio all'azione previdente, avveduta, delicatissima dell'ambasciatore Barrère. Ha concluso affermando che tale opera sarà sempre ricordata dalla storia dell'amicizia dei due paesi. Ed ha alzato il calice al lieto avvenire che seguirà immancabilmente nel grandioso sforzo che essi oggi compiono per la comune vittoria. Infine l'on. Luzzatti si è alzato a ringraziare a nome dei colleghi italiani.

S. E. il generale Cadorna, capo dello Stato Maggiore, ha oggi così risposto al telegramma indirizzatogli dalle delegazioni francese e italiana del Parlamento interalleato:

«S. E. Luigi Luzzatti, Roma. Ringrazio i delegati della sezione francese del Parlamento interalleato del loro saluto, che mi giunge gratissimo, espressomi da lei. Auguro ai rappresentanti politici delle due nazioni che la loro collaborazione riaffermi la sempre più salda unità di spiriti fra i due popoli in armi per la difesa dei loro sacri diritti nazionali e per la libertà di tutti. — Generale Cadorna».

Ultime di Cronaca

L'assemblea della Sezione torinese
del Corpo dei Giovani Esploratori
Importanti deliberazioni in merito al nuovo statuto

Numerosissima è riuscita l'assemblea dei soci della Sezione di Torino del Corpo dei giovani esploratori. Essa si è tenuta nel salone della scuola Vincenzo Troya sotto la presidenza del comm. Bosio vice-presidente. Egli ha letto un'ampia relazione morale del Corpo elogiando l'opera di quanti vi si dedicano; ha mandato un saluto agli assenti augurandosi che il programma informativo dell'istituzione nazionale, oggi retta in ente morale, trovi sempre dei fautori entusiasti e disinteressati. La sezione di Torino, che è fra le maggiori d'Italia, conta oggi 302 iscritti dei quali 125 giovani entrarono a far parte del Corpo nel 1916. L'assemblea approva la relazione morale; plaude all'opera del comm. Bosio; approva il bilancio consuntivo del 1916; quello preventivo del 1917 e passa a discutere l'ordine del giorno per quanto ha tratto al nuovo statuto del Corpo Nazionale. Detto statuto per quanto approvato dalle superiori autorità governative venne compilato senza che fosse interpellata la parte più interessata e cioè i comitati direttivi delle sezioni. Tutte le maggiori Sezioni d'Italia hanno disapprovato il nuovo statuto, emanazione principale dell'attuale Commissariato generale.

L'assemblea di Torino, alla quale partecipava pure il rappresentante della Sezione di Milano avv. Ancona, ha dopo breve discussione, cui hanno in modo speciale preso parte il comm. Bosio, l'avv. F. Castellano, l'avv. Porro, il march. cav. Goretta, l'avv. Armissoglio, il dottor Calamida, l'ing. Sapeno, il cav. uff. Gustavo Verona ed il cav. Azimonti ha preso le seguenti importantissime deliberazioni:

1. — Che sia dalla sede centrale provveduto ad un maggiore decentramento e ragionevole controllo dei poteri del commissario generale e degli organi centrali e direttivi dell'istituzione, stabilendo pure che di tali organi faccia parte di diritto un rappresentante elettivo di ciascuna delle Sezioni; nonchè alla costituzione di una Commissione centrale tecnica per l'esame dei quesiti tecnici presentati dalle Sezioni e Sottosezioni, la elaborazione dei programmi e la compilazione dei manuali scoutistici indispensabili di natura amministrativa per il controllo spese, entrate ed erogazioni alle Sezioni e Sottosezioni povere, e di una intensa propaganda.

2. — Che sia dalla Sede centrale riconosciuto il diritto nella Presidenza, per quanto non riguarda le funzioni tecniche del commissario: a) di firmare gli atti e provvedimenti della Presidenza; b) di corrispondere direttamente colla sede centrale e coi Comitati provinciali o regionali e loro commissari e di ricevere la corrispondenza relativa direttamente, e non pel tramite del commissario locale.

3. — Che sia riservato alla Presidenza il diritto di far eseguire le sue deliberazioni che non riguardino esclusivamente le funzioni tecniche riservate al Commissario locale.

4. — Che il corpo insegnanti, pur dipendendo nelle sue funzioni tecniche dal Commissario locale, sia soggetto ad operare le disposizioni di ordine della Presidenza.

5. — Che il Commissario sia tenuto a comunicare alla Presidenza la sua corrispondenza ufficiale, sempre che ne sia richiesto.

6. — Che le eventuali denuncie del Commissario locale siano dall'autorità superiore a carico della Presidenza o di qualche suo membro, comunicate sollecitamente alla Presidenza per gli opportuni chiarimenti.

7. — Che il Commissario locale non possa in alcun modo e per nessun titolo impegnare finanziariamente la Presidenza ed il Comitato promotore dovendo la tenuta della contabilità essere riservata alla Presidenza stessa.

8. — Che la sede centrale non proceda alle nomine ed alle destituzioni del commissario e del vice-commissario locale, se non col parere della Presidenza del Comitato promotore.

9. — Che sia costituito un Consiglio permanente e pubblico di disciplina, con tali norme di procedura, inspirata al massimo rispetto dei diritti della difesa e della pubblicità e responsabilità personale dell'accusa.

10. — Che nel bollettino ufficiale siano pubblicati tutti quegli atti, provvedimenti e verbali degli organi centrali e locali che le Commissioni centrali giudicheranno importanti e meritevoli di pubblicità anche nello interesse del maggiore sviluppo dell'istituzione, che seguendo un criterio più razionale di redazione si faccia del «Sii preparato» una vera rivista tecnica ed educativa dello scoutismo.

E fa voti che si elimini dalle disposizioni statutarie qualsiasi concetto di monopolio da parte delle sedi centrali e locali nella fornitura delle divise e dei distintivi lasciando la più ampia libertà di scelta agli acquirenti per quanto concerne i fornitori di divise distintivi ed attrezzi, col solo obbligo della scrupolosa osservanza dei tipi dalla sede centrale prescritti.

L'assemblea terminata alle ore 19, dopo tale deliberazione passa alla votazione dei componenti il nuovo Consiglio direttivo per il 1917 nominando scrutatori il cav. Azimonti, il cav. Verona e l'avv. Castellano.

Risultano eletti: 1. Avezzano Lorenzo, 2. Azimonti cav. Emilio, 3. Bazzarì avv. cav. uff. Vittorio, 4. Berini dott. cav. uff. Agostino, 5. Bosio comm. Tullio, 6. Bria-Berter Giovanni, 7. Brino prof. ing. Francesco, 8. Calamida dott. Dante, 9. Castellano cav. rag. Antonio, 10. Castellano avv. Francesco, 11. Collini cav. Enrico, 12. Colombo Federico, 13. Dava rag. Enrico, 14. Gallenga rag. Giacinto, 15. Gedda cav. uff. Ettore, 16. Goretta march. cav. Alessandro, 17. Martinotti cav. Alessandro, 18. Medici del Vascello march. ingegnere comm. Giovanni, 19. Pinardi Michelangelo, 20. Porro avv. Evasio, 21. Sapeno ing. cav. Giovanni, 22. Satta ten. colonn. cav. Pietro.

La consegna delle medaglie di anzianità
agli impiegati privati

Come è noto, la nostra Camera di Commercio, al fine di contrassegnare con un pubblico plauso le virtù di lavoro e di fedeltà degli impiegati delle aziende private, assegna ogni anno 25 medaglie a quegli impiegati che hanno trascorso un lungo periodo di anni al servizio della stessa azienda. La consegna per quegli impiegati giudicati meritevoli di medaglia nell'ultimo concorso, ebbe luogo nel salone delle adunanze della Camera di Commercio, e la funzione fu presieduta dal comm. Bocca.

Ecco l'elenco dei premiati: Bertoletti Luigi, per 57 anni commesso della Ditta Cornale Bernardo, Vercelli — Pesanti Achille G. M., per 51 anni commesso di neg., banco e studio della Ditta Berutto, Giordani e Sciolo, Torino — Borgiattino G. B., per 54 anni impiegato di banco della Ditta A. Rodi e C., Torino — Chione Giuseppe, per 52 anni agente della Ditta Minelli Massimo, Poirino — Mantello Enrico, per 49 anni addetto della Manifattura di Poirino (in liquidazione), Torino — Cotella Pier Domenico, per 48 anni impiegato della Ditta Pura G. B. e C., Torino — Ciuzano Francesco, per 47 anni impiegato della Ditta Tabusso, Boaris e C., Torino — Verona Avigdor, per 47 anni segretario cassiere della Ditta Jona Olivetti, Torino — Robaudi Eugenio, per 45 anni magazziniere della Ditta Vallauris e Pinceza, Torino — Tamagnone Edoardo, per 44 anni impiegato della Ditta Martini e Rossi, Torino — Casardo Francesco, per 43 anni impiegato della Ditta Mazzuchetti A., Torino — Ferrero Maddalena, per 42 anni commessa della Ditta Brun Domenico, Pinerolo — Tinelli Gaspare, per 42 anni impiegato della Ditta Cauli e Racca, Torino — Terzuolo Carlo, per 41 anno impiegato della Ditta Cerruti G. e M., Torino — Alme Giacomo, per 40 anni commesso della Ditta Fontana Bartolomeo, Torino — Paschero Alessandro, per 40 anni commesso della Ditta Manfredi Carlo, Torino — Filippa Michele, per 40 anni impiegato della Ditta Biolchi Angelo, Torino — Tancredi Robutti, per 40 anni commesso della Ditta Cantin Antonio e C., Torino — Tournier Giorgio, per 39 anni direttore della Ditta Patrini G. B., Torino — Giulio Giovanni, per 39 anni impiegato della Ditta Boccardo Emilio, Torino — Ceppi Stefano, per 39 anni impiegato della Ditta Rey fratelli, Torino — Chiara cav. uff. Ernesto, per 38 anni direttore amministratore della Cartiera Italiana, Torino — Appendino Pietro, per 38 anni commesso della Ditta O. Rodi e figli, Torino — Binelli Francesco, per 38 anni contabile della Ditta Rayneri e C., Torino — Prever Luigi, per 38 anni procuratore della Ditta Azimonti Giuseppe fu A., Torino.

157 milioni sottoscritti alla Banca d'Italia

Il Direttore della Banca d'Italia ci comunica che alla sede di Torino furono già sottoscritti al Prestito centocinquantasette milioni complessivamente.

Il "Premio Reviglio,, 1916

La R. Accademia di medicina di Torino in sua seduta privata 23 u. s. all'unanimità deliberava di conferire il premio Reviglio 1915 al dott. Canelli, giusta le conclusioni della Commissione esaminatrice dei lavori presentati.

Vita d'artista al Chiarella

La Compagnia di operette «Città di Milano», darà stasera la prima rappresentazione dell'operetta in tre atti, di Costantino Lombardo: *Vita d'artista*, nuovissima.

Un borsaiuolo arrestato in flagrante

Ieri sera all'angolo di via Roma e piazza Carlo Felice un soldato del 36.o fanteria, mitraglieri, tentò di borseggiare la signora Gaudenzio Maria in Rupeldi che stava per salire su un tram elettrico. L'indegno soldato sarebbe riuscito nella sua colpevole impresa se il marito della signora non lo avesse afferrato appunto col portamonete stesso in mano. Da alcuni soldati presenti, il borsaiuolo venne condotto in Questura e identificato per certo Beconcini Leonildo del distretto di Firenze, classe 1898. Indosso, assai nascosti, teneva 300 lire e nel portafogli L. 100. Aveva pure in tasca quattro anelli e tre fermanelli. Il Beconcini naturalmente venne trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

NOTIZIE SPORTIVE

Internazionale batte Unione Sportiva Milanese (1-0)

Milano, 25, notte.

Sul campo del Velodromo del Sempione, dove le associazioni milanesi hanno deciso di disputare tutte le finali della Coppa regionale, ha avuto luogo oggi il match tra la squadra dell'Unione Sportiva Milanese e quella dell'Internazionale. Tale partita avrebbe dovuto avere un risultato nullo, dato che i due antagonisti si sono, si può dire, equivalsi. L'Internazionale nella sua compagine si è mostrata un po' superiore all'avversaria anche come svolgimento di gioco; viceversa l'Unione ha prevalso all'attacco, permanendo più a lungo nell'area dell'Internazionale. [illegible] Le due squadre erano così formate: Internazionale: Chesa, Corbia, Fabbri, [illegible]. Unione Sportiva Milanese: [illegible].

Legnano batte Milano (1-0)

Oggi si è svolto a Legnano il match di andata di finale della Coppa regionale Lombarda, tra il Legnano ed il Milan. Viva era l'attesa per tale incontro, perchè delineava nettamente la posizione dei concorrenti, ponendo in evidenza la probabile vincitrice della Coppa, dato che il Milan ed il Legnano sono ora le due più forti squadre lombarde. Tanto il Legnano che il Milan sono scesi sul terreno un po' incompleti, sostituendo i vuoti con elementi di seconda categoria. Sin dalle prime battute la partita si è mostrata disputatissima, giocando le due squadre con ogni loro risorsa. [illegible] Il match è così terminato con un goal all'attivo del Legnano, contro zero del Milan.

Le gare di Milano

Milano, 25, notte.

Organizzate dall'Aquilea Sport Club si sono svolte oggi due importanti gare di marcia e di corsa. Ecco l'ordine di arrivo: Gara di marcia [illegible] e ritorno, km. 11: 1.o Valpatti G. e Pozzi, in 51' a pari merito; 3.o Lovati L.; 4.o Mariotti G.; [illegible]. Gara di corsa [illegible] e ritorno, km. 4: 1.o Negri A., in 16'; 2.o Cami E.; [illegible]; 5.o Sala.